



Parmigianino
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Parma
Galleria Nazionale
8 febbraio
15 maggio 2003



anno 80 n.62

martedì 4 marzo 2003

euro 0,90

l'Unità + Cd "Omara Portuondo" € 6,80; l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80
l'Unità + Vhs "Passioni" € 5,00; l'Unità + Vhs "Passioni" + Cd "Omara Portuondo" € 10,90
l'Unità + Vhs "Passioni" + Cd "Compay Segundo" € 10,90
l'Unità + Vhs "Passioni" + Cd "Omara Portuondo" + Cd "Compay Segundo" € 16,80

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 2016 LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«George W. Bush non finisce mai di stupire la "Vecchia Europa". Un giorno non gli va bene il trattato



di Kyoto. Poi rifiuta il Tribunale internazionale. Adesso vuol fare da solo in Iraq. Molti di noi pensavano che dopo

l'11 settembre sarebbe cambiato. Non è cambiato». Hendrick Hertzberg, The New Yorker, 10 febbraio

Poliziotti eroici, governo indecente

Terrorismo, gli uomini di Berlusconi hanno individuato i colpevoli: la Toscana e i pacifisti. Annuncio senza senso: i br erano sorvegliati. Intanto la polizia viene dirottata dalla Bossi-Fini

Marcella Ciarnelli

ROMA «La Toscana è un buco nero nella democrazia occidentale. Avviene tutto lì: Camp Darby, il Social Forum, ... Non ci si meraviglia se poi qualche compagno sbaglia...» È un uomo di governo, il sottosegretario dell'Ambiente Tortoli, Forza Italia, a pronunciare queste parole all'indomani della sparatoria del treno Roma-Firenze.

Così come è un uomo di governo, il sottosegretario alla Difesa Bosi, Udc, a dire che «in Toscana esiste un terreno fertile di coltura per il reclutamento e il sostegno logistico delle azioni terroristiche». Il tutto mentre i sindacati di polizia denunciano lo smantellamento dell'antiterrorismo, per inseguire altre priorità: la caccia agli immigrati prevista dalla Bossi-Fini.

ALLE PAGINE 2-5

L'agente ucciso

L'affetto dell'Umbria per la famiglia Petri. Giovedì due funerali: di Stato e privati

SOLANI A PAGINA 2

Le indagini

Sul treno c'erano altri due terroristi. Le Br rivendicano la sparatoria

BUCCIANTINI A PAGINA 3



LE PISTOLE E GLI AVVOLTOI

Ferdinando Imposimato

Determinazione, ferocia e instintività sono i segni distintivi delle nuove Brigate Rosse. La morte del coraggioso agente di polizia Emanuele Petri ed il ferimento di un altro agente, segnano un ritorno al peggior passato. Sembra certo che con Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi si trovassero altri brigatisti. Il gruppo era probabilmente impegnato nella esecuzione di un attentato contro un obiettivo in Arezzo. I nuovi terroristi sono molto compartimentati e numerosi, proiettati in una massiccia opera di proselitismo. Non hanno esitato a uccidere un la-

voratore, un uomo che difendeva le istituzioni democratiche. Ed hanno cercato di assassinare gli altri due agenti che hanno risposto con prontezza. Questo assassinio ci riporta alla mente la serie interminabile di omicidi che negli anni Settanta insanguinò il nostro Paese. Quando venivano abbattuti poliziotti, carabinieri, guardie carcerarie, magistrati, giornalisti, operai. Ed erano minacciati dalle Brigate Rosse uomini come Enrico Berlinguer e Luciano Lama accusati di tradimento e di revisionismo.

SEGUE A PAGINA 31

Guerra

ONU CON QUALCHE SE E CON QUALCHE MA

Claudio Petruccioli

Una premessa che riguarda anche la vicenda dell'Iraq, ma la trascende. Mi riferisco a come vedo io il rapporto fra la mia responsabilità politica e il pacifismo; al quale si aggiunge spesso l'aggettivo «integrale» come se il pacifismo potesse essere altro che integrale o assoluto. Il pacifismo è una posizione morale e di principio che esclude la guerra (l'adesione alla guerra, la giustificazione della guerra, dell'uso della forza nella forma bellica) in tutti i casi. Non è ostilità alla guerra, attaccamento alla pace, ricerca di tutte le possibili strade per evitare i conflitti armati al fine di risolvere controversie. Questa è, semplicemente, una ragionevole posizione pratica (e anche la mia) che si distingue da quella dei «guerrafondati», coloro cioè che ricercano la guerra in quanto tale. Il pacifismo è estraneità alla guerra, rifiuto della guerra sempre e comunque.

SEGUE A PAGINA 31

I dollari non arrivano, la Borsa turca crolla

La Casa Bianca in difficoltà: «Vinceremo senza Ankara». Saddam promette dossier sulle armi chimiche

Gabriel Bertinetto

I trenta miliardi di dollari promessi da Washington ad Ankara sono bloccati dal voto contrario del Parlamento turco. La Borsa di Istanbul reagisce con un tonfo di oltre il 12%. Bush: «Vinceremo anche senza la Turchia». Baghdad promette un dossier sui gas proibiti.

ALLE PAGINE 6-9

Digiuno

Intervista a Pezzotta «Io aderisco, l'opinione pubblica è un freno alla guerra»

PIVETTA A PAGINA 10



Un bombardiere americano B52 in fase di atterraggio nella base inglese di Fairford

Oggi parte il Festival

PENTITEVI, ARRIVA SANREMO

Luigi Manconi

Se Restaurazione dev'essere, che Restaurazione vera sia: e che vincano - allora - Little Tony e Bobby Solo. Non tanto per l'età (argomento delicato per molti), ma perché incarnano magnificamente un Tipo Italiano, uno dei Caratteri nazionali più significativi: il Sempre Giovane (o l'Eterno Teenager). Entrambi svolsero, quarant'anni fa (tra il 1961 e il 1964), una qualche funzione sovversiva sotto il profilo dello stile e del linguaggio. Ventiquattromila baci, cantata dal primo insieme ad Adriano Celentano, e Una lacrima sul viso, interpretata dal secondo, intaccarono, ciascuna a suo modo, la struttura melodica della musica leggera italiana, la forma canzone, il tessuto canzonettistico popolare.

SEGUE A PAGINA 22

fronte del video Maria Novella Oppo
Ci è o ci fa?

Prima che il Festival di Sanremo, con la sua potenza di tiro, bombardi tutta l'informazione nazionale (sempre meglio degli F-16 Usa), proviamo a fare un passo indietro attraverso il Blobbone domenicale che ci ha permesso di rivedere in una sorta di deliquo accelerato (come sembra succeda in punto di morte), tutti gli eventi della settimana scorsa. E i morti purtroppo erano due: Alberto Sordi e la Rai. Scientificamente appaiati, ci sono stati mostrati alcuni momenti indimenticabili dell'arte di Albertone e alcuni dei momenti più tragici dell'agonia Rai. Ecco il vigile nella sua divisa nuova di zecca e Gasparri giulivo accanto a Costanzo che legge la lista del cda appena uscita da casa Berlusconi. E poi il moralista Sordi che mima le ballerine discinte e il bellicista Luttwak che spara le sue minacce in preludeo missilistico. Ma la faccia di Gasparri, rivista alla distanza, ci è apparsa così estatica ed appagata che abbiamo cominciato a dubitare di una delle nostre poche certezze. E il dubbio è se la performance al Costanzo Show sia stata una delle sue abituali cretinate, oppure una mossa furbissima per far saltare l'accordo tra Bossi e il suo boss. Siamo alle solite: Gasparri ci è o ci fa?

Time of Buena Vista

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo
Omara Portuondo
Eliades Ochoa
Ibrahim Ferrer

il 2° CD con l'Unità
in edicola a 5,90 euro in più

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00.
Sabato dalle 9:00 alle 15:00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS
FINANZIARIA SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI a pagina 29

DOMANI

UN MONDO POSSIBILE

Maristella Iervasi

ROMA Nessuna continuità nelle indagini investigative, a qualsiasi livello. È impiego costante di uomini e mezzi su altri fronti. La Digos, ad esempio, come anche la Squadra Mobile, viene spesso dirottata su altro: la prima per il controllo dell'ordine pubblico nelle piazze, negli stadi e nelle scorte. La Mobile, spesso e volentieri, a "caccia" di immigrati clandestini e prostitute da rimpatriare. Insomma, lo zampino della Bossi-Fini è uno dei freni alla sicurezza del paese.

Serviva, dunque, un'altra vittima per fare dei passi avanti nelle indagini investigative? «Assolutamente no», dice Claudio Giardullo, segretario del sindacato di polizia Silp-Cgil. «Un'altra vittima non era proprio necessaria. È vero però che l'attività investigativa ha subito un notevole rallentamento sul versante antiterrorismo negli ultimi anni». E di certo non è rassicurante pensare che se ci sarà un balzo in avanti è grazie alla morte di un poliziotto. Ma come si è arrivati a tutto questo? «Da una parte le caratteristiche attuali delle formazioni terroristiche, la loro forte compartimentazione che determina oggettive difficoltà nella individuazione dei componenti. Dall'altra - sottolinea Giardullo - il fatto che tutto il circuito di indagine antiterrorismo è stato impegnato in questi anni su molti altri fronti». Resta da capire perché sia stata spezzata la continuità nelle indagini e a favore di cosa. Spiega il sindacalista: «La continuità nelle indagini è assolutamente determinante per individuare i componenti dei gruppi terroristici e catturare i latitanti. Continuità investigativa senza la quale non c'è modo di capire se dietro l'irreperibilità di un insospettabile si nasconde la scelta della clan-

Un'altra vittima non era proprio necessaria per fare dei passi avanti nelle indagini investigative

Maria Zegarelli

ROMA Ci sono due ragazzi che devono sporgere denuncia per un furto, gente che aspetta dietro lo sportello il suo turno. Stazione Termini di Roma, 15.30. Sembra un giorno normale, fatto di denunce, identificazioni, documenti da verificare. Invece no. Ci si sforza di mostrare calma, come se nulla fosse accaduto. Come se non fosse mai successo che un brigatista avesse colpito a morte un agente della Polfer. Come se non ci fosse un altro collega ricoverato in gravi condizioni. In realtà c'è una grande tristezza sui volti di questi uomini e queste donne che presidiano una delle più grandi stazioni d'Italia. Qualcuno sussurra: «Questo è il nostro lavoro, ogni giorno potrebbe capitare quello che è successo ai nostri colleghi».

Tra il gabbietto addetto ai passeggeri e il reparto della stazione della Polfer ci sono diverse centinaia di metri e un repentino cambio di scenario. La vetrina, luci, bistrot, qui il grigio del marmo annerito dal tempo e dall'incuria, lo stridore dei freni dei treni che arrivano e il lento procedere di quelli che partono. Il grigio è interrotto dal marrone arrugginito delle inferriate e dei grandi cancelli.

Ecco l'ufficio: il pavimento è pastrellato di bianco. Nel corridoio, lungo e stretto, c'è una fotocopiatrice vecchio modello, le stanze si snodano a destra e a sinistra. Quella in fondo è in fase di ristrutturazione e si intuisce quale sarà il risultato finale: non sarà meno triste delle altre. La stanza del dirigente è buia, arredata con mobili essenziali. Lui, invece, è un uomo giovane, che quando par-

Soltanto da poco tempo sono finalmente arrivati i cellulari. Così ora possono chiamare le centrali

“ Non c'è più continuità nelle indagini investigative, a qualsiasi livello. Ecco perché non è possibile nemmeno sapere se un br è entrato in clandestinità ”



Claudio Giardullo, Silp Cgil: gli esperti della squadra mobile spesso sono dirottati nella caccia agli extracomunitari. Gli altri a controllare i pacifisti

«Questo governo ha smantellato l'antiterrorismo»

La denuncia dei poliziotti: i reparti speciali sono utilizzati per la caccia agli immigrati e per controllare le piazze



destinità». Nelle sue riflessioni Giardullo inizia dalla Digos, dai suoi compiti e dalle sue sofferenze. «In questi anni le Digos - sottolinea - sono state impegnate molto nel controllo di piazze e degli stadi, dal punto di vista dell'ordine pubblico. Oltre che sulle scorte. Meno invece sull'attività investigativa». La conseguenza: «Siamo di fronte ad un paradosso: aver avuto ragione nell'analisi investigativa e non aver potuto realizzare risultati immediati per mancanza di risorse

Agenti di polizia impegnati nel servizio d'ordine durante una manifestazione a Napoli

I sindacati: 15 minuti di sciopero durante i funerali di Petri

ROMA Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di proclamare quindici minuti di sciopero il giorno dei funerali dell'agente Emanuele Petri, ucciso l'altro ieri mattina da due brigatisti sul treno Roma-Firenze. In Toscana lo sciopero sarà di un'ora. «Cgil, Cisl e Uil Nazionali - si legge in una nota congiunta - esprimono la più ferma condanna alla barbara uccisione dell'agente Emanuele Petri ed al ferimento di Bruno Fortunato, colpiti da mano terrorista mentre svolgevano le proprie funzioni sul treno Roma-Firenze. Esprimono il proprio cordoglio alle famiglie ed al Corpo della Polizia di Stato». «Il terrorismo - prosegue il comunicato - è un fatto atroce che insanguina il nostro Paese da alcuni decenni, tenta di minare la nostra democrazia. È un nemico dei lavoratori poiché tenta di mettere in

discussione le regole e le dinamiche della dialettica sociale e del confronto democratico, della convivenza civile. I lavoratori e i pensionati confermano la volontà unitaria del mondo del lavoro di sbarrare la strada a gesti criminali che vanno estirpati definitivamente dalla vita del Paese». «Cgil, Cisl e Uil - conclude la nota - impegnano le Autorità preposte a mettere in atto tutte le iniziative tese ad individuare e contrastare ogni fenomeno eversivo, di attacco alle istituzioni democratiche ed alla libertà dei cittadini. E in occasione dei funerali di Emanuele Petri, indicano una fermata simbolica con 15 minuti di sciopero in tutti i luoghi di lavoro nel corso della giornata medesima e, di comune intesa con Cgil, Cisl e Uil della Toscana, indicano una fermata di 1 ora di sciopero per le aziende».

Noi della Polfer, agenti di serie B

I colleghi di Emanuele Petri fino a due anni fa giravano con le radio grandi come scatole di scarpe

di un ospedale dismesso. C'è un via vai di poliziotti, il centralino squilla in continuazione. Oggi è un giorno più difficile degli altri. Lo racconta un agente che sta nella postazione proprio davanti ai binari 10 e 11: «Ci sono due colleghi che hanno fermato due terroristi, uno di loro è stato ucciso e un altro è in un letto di ospedale con un polmone perforato: c'è solo posto solo per la tristezza, oggi». Per questo l'aria «che si respira è pesante. C'è una grande amarezza, perché in momenti come questi fermi e tiri le somme. Siamo sempre stati considerati agenti di serie B», dice un altro. E ricorda le vecchie radioline - radioline si fa per dire - di cui erano dotati fino a due anni fa: erano grandi come scatole delle scarpe, pezzi di antiquariato. Ci sono voluti il Giubileo e le pressioni dei sin-

dacati per ottenerne di più nuove, come quelle in dotazione agli altri reparti della polizia. Poi, e questo è stato salutato come un evento epocale, sono arrivati anche i telefoni cellulari forniti dalle Ferrovie dello Stato. Così, finalmente, quando sono di scorta sui treni, per i controlli di rito, come quello che stavano effettuando gli agenti sulla tratta Roma-Firenze, possono comunicare velocemente con le centrali per la verifica dei documenti. Sono queste battaglie per ottenere la «normalità» che segnano la differenza, che hanno provocato quella sensazione di frustrazione. Se oggi l'aria è pesante, qualche anno fa il clima era irrespirabile tra gli addetti ai lavori: si sentivano dimenticati dalle istituzioni. Eppure i turni di lavoro a volte sono massacranti, la tensione è sempre molto alta. «Quan-

do sali su un treno per effettuare il tuo lavoro non sai cosa può accadere, chi incontri. Per questo è fondamentale avere a disposizione tutti gli strumenti necessari a fronteggiare l'emergenza. Per sapere cosa c'è in un bagaglio sospetto dovremmo avere la possibilità di verificarlo immediatamente con le tecnologie più avanzate. Invece, per ora, abbiamo soltanto i telefoni cellulari. Il dramma è quando incontri il delinquente, quello vero, che può mettere a repentaglio la sicurezza e la vita dei passeggeri». I momenti più difficili arrivano quando devono scortare i treni con i tifosi: il rapporto agenti-passeggeri a volte è di 1 a 40. Ma di miracoli non se ne possono fare: gli uomini della Polfer sono quelli. Per garantire un controllo serio ed efficace ce la mettono tutta, accumulando ore e

ore di straordinario, che se diventano troppe non vengono neanche retribuite. A volte, se capita di fermare dei passeggeri per il riconoscimento al termine del proprio turno di lavoro si finisce per restare ore ed ore nei commissariati per l'iter burocratico. E quando l'occhio si imbatte nell'orologio ci si accorge di essere in servizio da dieci, undici ore. «Una carenza di organico intorno al 35% vuol dire un maggiore sforzo per tutti i colleghi, ogni giorno - spiega Giancarlo La Rocca, del Silp Cgil - in una grande stazione, come Termini, poi, i disagi si amplificano. Fino a qualche anno fa eravamo 250, oggi siamo 180 a fronte di un aumento dei passeggeri. Qui c'è un transito di 4-500mila persone al giorno e per garantire un servizio efficiente ogni agente deve dare il meglio di sé, anche di più. Per questo dopo qualche anno di servizio a Termini molti colleghi chiedono il trasferimento». Proprio a Roma negli anni precedenti si è registrato un alto numero di suicidi: l'ultimo il 3 giugno del 2001, quando un ispettore si uccise alle 3 del mattino, proprio di fronte all'ingresso laterale della stazione. In quei casi si dice sempre che ci sono problemi personali, familiari, ma gli addetti ai lavori sono sicuri che deve esserci entrato qualcosa anche il carico di stress che ogni giorno si accumula.

I momenti più difficili? Quando si scortano i treni dei tifosi: il rapporto agenti passeggeri è di 1 a 40

La carenza d'organico sfiora il 40%. Solo adesso, grazie a un progetto sovvenzionato con i fondi europei, stanno per arrivare strumenti di lavoro più moderni

Cinquemila poliziotti per proteggere un milione e 300mila passeggeri

ROMA Ancora una volta sono i dati a parlare. Quelli del personale: 5200 dipendenti, distribuiti capillarmente su una rete ferroviaria di 16mila chilometri e un deficit dell'organico che sfiora il 40%. E con questi numeri che deve fare i conti il direttore della II divisione della polizia Ferroviaria Attilio Ercolani. Dice: «Se avessimo un 40% in più di personale riusciremmo ad aumentare la presenza su tutti i treni e a presidiare meglio le stazioni. Invece, oggi, accusiamo delle difficoltà operative, cerchiamo di razionalizzare al meglio le risorse di cui disponiamo, ma lo sforzo è grande».

Eppure, malgrado tutto i risultati sono buoni: si verifica un evento di microcriminalità ogni 70mila passeggeri. Ogni giorno i passeggeri che transitano sulla rete ferroviaria italiana sono 1.370mila distribuiti su 8.724 treni. «Noi cerchia-

mo di monitorare costantemente la linea ferroviaria, tracciando anche un quadro delle tratte più a rischio per la criminalità. Sia chiaro: non stiamo parlando di emergenza per i viaggiatori, ma di percorsi lungo i quali si verificano con più frequenza scippi, furti e danneggiamenti. In quei casi rafforziamo i controlli e il numero di agenti a disposizione. Tra quelle ritenute a rischio non figura sicuramente la linea dove è avvenuta la sparatoria. Quello era un treno ritenuto tranquillo». Nessuno, dice il direttore, poteva immaginare che le Brigate rosse avrebbero colpito in quel modo. Un evento imprevedibile, che sarebbe potuto accadere ovunque. Non c'era uno stato di allerta e i due agenti della Polfer erano sicuri, quando sono saliti sul convoglio, che sarebbe stata una domenica come le altre. Un controllo di routine, forse qualcuno senza documenti,

l'identificazione in questura...

Nella lista nera della Polfer, invece, ci sono l'espresso Nizza-Roma, quello 837 Milano-Roma; l'Euronight 235 Vienna-Roma e l'espresso 380 Salerno-Milano. «Attenzione - avverte il direttore - non stiamo parlando di tratte pericolose, ma di treni dove si verificano più spesso furti e scippi». Ci tiene a rimarcare l'assoluta serenità con la quale devono viaggiare i passeggeri, perché, spiega, gli agenti della Polfer svolgono al meglio il loro lavoro.

Il ruolo della Polfer è diventato ancora più importante negli ultimi anni, a fronte di una maggiore domanda di sicurezza che arriva dagli utenti delle ferrovie. Sicurezza a bordo dei treni e nelle stazioni: questo è il compito degli agenti. E dopo anni di richieste da parte dei sindacati di categoria, sono arrivati, anzi stanno per arrivare,

anche gli strumenti di tecnologia avanzata. Proprio in questi mesi è in fase di realizzazione un progetto sovvenzionato con fondi europei, come fanno sapere dal ministero degli Interni, per dotare i Compartimenti del Sud Italia di sistema di videosorveglianza per il controllo ambientale, di ispezione radiografica dei bagagli, di cartografie computerizzate e valigette telematiche. Inoltre, gli agenti saranno dotati di un sistema di controllo portatile non invasivo, che permetterà di verificare il contenuto di bagagli sospetti. Avranno anche una valigetta telematica, dotata di pc portatile, stampante, fotocamera digitale e telefono satellitare che consentirà alle pattuglie impegnate nei servizi di scorta, di procedere alla ricezione di denunce e all'identificazione delle persone. Speriamo che arrivino anche più agenti.

m. z.

PIU' PESO

SULLE NOSTRE SPALLE

PIU' RISORSE

CONCENTRATE SUL TUO BUSINESS

TUTORLINE



Da oggi potete concentrare tutte le vostre risorse sul core business. Tutorline è nata per aiutare le aziende a sviluppare i propri obiettivi d'impresa con servizi che vi sostengono in tutte le attività non strategiche: amministrazione, promozione, comunicazione, gestione e sviluppo contatti.

www.tutorline.it / info@tutorline.it

TUTORLINE / Via della Torretta 16 / 50137 Firenze / Tel 055 634 071 / Fax 055 6340 800

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1,0800 dollari (+0,002), 1 euro = 127,4200 yen (+0,100), etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,71 2,08, Bot a 6 mesi 98,97 1,89, Bot a 12 mesi 97,89 1,95

Borsa

Giornata in controtendenza per Piazza Affari rispetto alle altre Borse europee, con il Mibtel che ha archiviato la seduta in calo dello 0,82%. Netto rialzo per le Generali, che ha visto passare quasi il 2% del capitale, dopo il blitz di Unicredit nell'azionaria...

Con il 16% del capitale l'Hopa del finanziere bresciano è diventata il terzo azionista di Olimpia

Olivetti, il ritorno di Gnutti

MILANO L'Hopa di Emilio Gnutti torna in Olivetti. A poco meno di due anni (era la fine di luglio del 2001) dalla vendita a Marco Tronchetti Provera delle azioni Olivetti in suo possesso, la società del finanziere bresciano è entrata ora con il 16% del capitale nella holding a cui fa capo il gruppo Olivetti Telecom.

Ieri infatti l'assemblea dei soci di Olimpia ha approvato il progetto di fusione per incorporazione di Holy (società controllata al 100% da Hopa) in Olimpia (azionista di maggioranza relativa del gruppo di telecomunicazioni), sulla base di un rapporto di cambio di 297.637.360 nuove azioni Olimpia contro l'intero capitale di Holy (costituito da una quota di nominali 10mila euro).

Secondo quanto previsto, all'esito dell'operazione di fusione il capitale di Olimpia risulterà così composto: Pirelli Spa 50,4%; Edizione Hol-

ding Spa/Edizione Finance International Sa 16,8%; Hopa 16%; Banca Intesa 8,4%; Unicredit 8,4%.

L'operazione, realizzata con il supporto dell'advisor Jp Morgan Chase Bank, rientra nell'ambito dell'intesa siglata con Hopa il 19 dicembre, che prevede il rimborso anticipato alla finanziaria di Emilio Gnutti del prestito obbligazionario da 1 miliardo di euro emesso da Olimpia con scadenza 2007 e rimborsabile in azioni Olivetti. L'intesa prevedeva che Olimpia avrebbe incorporato Holy (società dotata di un patrimonio netto di 960 milioni di euro) in cambio del conferimento a Hopa del 16% di Olimpia.

Gli accordi prevedono anche che lo stesso Gnutti entri nel consiglio di amministrazione di Olimpia una volta completato tutto il processo che dovrebbe concludersi entro il mese di marzo.

Sanzione confermata per Jonella Ligresti

MILANO La corte d'appello di Torino ha respinto il ricorso presentato da Jonella Ligresti, presidente della Sai, contro la sanzione da 51.645 euro comminata dal Ministero dell'economia su indicazione della Consob per l'esistenza di un patto di sindacato occulto con Mediobanca per la presa di controllo di Fondiaria. La decisione della corte torinese ribadisce quella della corte d'appello di Milano nei confronti di Francesco Cingano e Vincenzo Maranghi, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Mediobanca.

I dati si riferiscono a gennaio e riguardano i gruppi italiani aderenti a Assogestioni. Ammonta a circa 610 miliardi di euro il patrimonio netto del risparmio gestito

MILANO Si colloca a quota 610 miliardi di euro circa, a fine gennaio 2003, il patrimonio netto del risparmio gestito dai gruppi italiani associati ad Assogestioni.

I dati - che tengono conto non solo dei fondi ma anche delle gestioni patrimoniali e dei prodotti assicurativi - emergono dalla nuova mappatura del risparmio gestito realizzata da Assogestioni. Al lordo delle duplicazioni tra fondi e gestioni patrimoniali, il patrimonio gestito dai gruppi italiani è di 716 miliardi, pari a circa il 73% del risparmio finanziario degli italiani.

Le precedenti indicazioni di Assogestioni si riferivano ai soli fondi comuni, il cui patrimonio lordo a fine gennaio 2003 è di 438,8 miliardi (436,5 miliardi il netto) e corrisponde al 61,3% del dato totale di 716 miliardi fornito ieri. Il 15,2% del totale è rappresen-

tato invece dalla gestione di prodotti assicurativi, il 12,7% dalle gestioni patrimoniali in fondi retail, il 5,4% dalle gestioni patrimoniali miste retail, il 4,4% dalle altre gestioni. Fanalino di coda sono le gestioni patrimoniali previdenziali, il cui patrimonio lordo ammonta solo all'1% del totale.

La nuova mappatura dell'assetto del risparmio gestito investe anche la classifica dei maggiori operatori del mercato. Sanpaolo Imi (142,4 miliardi di patrimonio lordo), Banca Intesa (117,4 miliardi) e Unicredit Italiano (100,2 miliardi) si confermano nelle prime tre posizioni, mentre il Gruppo Generali balza al quarto posto con 72,2 miliardi di patrimonio lordo considerando oltre ai fondi e alle gestioni anche i 49,6 miliardi di gestioni di prodotti assicurativi. Al quinto posto c'è Arca (34,6 miliardi).

AZIONI

Main stock market table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/102 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro). Includes sub-sections A, B, C, D, E, F.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/102 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro). Includes sub-sections G, H, I, J, L, M, NUOVO MERCATO.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/102 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro). Includes sub-sections N, O, P, R, S, T, U, V, Z.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCGA/AGRIEAS 01/04, BCGA/AGRIEAS 02/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTROR 01/04, CENTROR 02/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like INTRACOM 01/04, INTRACOM 02/04, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like CAPITALI AMERICA, CAPITALI AMERICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like SANPAOLO INDUSTRIAL, SANPAOLO INDUSTRIAL.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like SOVINT STR PRUDENTE, SOVINT STR PRUDENTE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like HSBC CLUB A BOND EUR, HSBC CLUB A BOND EUR.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds under the heading AZIONARI ITALIA, including descriptions and performance metrics.

CAPITALI AMERICA

Table listing various equity funds under the heading CAPITALI AMERICA, including descriptions and performance metrics.

SANPAOLO INDUSTRIAL

Table listing various equity funds under the heading SANPAOLO INDUSTRIAL, including descriptions and performance metrics.

SOVINT STR PRUDENTE

Table listing various equity funds under the heading SOVINT STR PRUDENTE, including descriptions and performance metrics.

HSBC CLUB A BOND EUR

Table listing various equity funds under the heading HSBC CLUB A BOND EUR, including descriptions and performance metrics.

AZ AREA EURO

Table listing various equity funds under the heading AZ AREA EURO, including descriptions and performance metrics.

AZ PACIFICO

Table listing various equity funds under the heading AZ PACIFICO, including descriptions and performance metrics.

BILANCIATI

Table listing various equity funds under the heading BILANCIATI, including descriptions and performance metrics.

OB AREA EURO

Table listing various equity funds under the heading OB AREA EURO, including descriptions and performance metrics.

OB AREA DOLLARO

Table listing various equity funds under the heading OB AREA DOLLARO, including descriptions and performance metrics.

AZ AREA EURO

Table listing various equity funds under the heading AZ AREA EURO, including descriptions and performance metrics.

AZ PACIFICO

Table listing various equity funds under the heading AZ PACIFICO, including descriptions and performance metrics.

BILANCIATI

Table listing various equity funds under the heading BILANCIATI, including descriptions and performance metrics.

OB AREA EURO

Table listing various equity funds under the heading OB AREA EURO, including descriptions and performance metrics.

OB AREA DOLLARO

Table listing various equity funds under the heading OB AREA DOLLARO, including descriptions and performance metrics.

AZ AREA EURO

Table listing various equity funds under the heading AZ AREA EURO, including descriptions and performance metrics.

AZ PACIFICO

Table listing various equity funds under the heading AZ PACIFICO, including descriptions and performance metrics.

BILANCIATI

Table listing various equity funds under the heading BILANCIATI, including descriptions and performance metrics.

OB AREA EURO

Table listing various equity funds under the heading OB AREA EURO, including descriptions and performance metrics.

OB AREA DOLLARO

Table listing various equity funds under the heading OB AREA DOLLARO, including descriptions and performance metrics.

AZ AMERICA

Table listing various equity funds under the heading AZ AMERICA, including descriptions and performance metrics.

AZ AMERICA

Table listing various equity funds under the heading AZ AMERICA, including descriptions and performance metrics.

BILANCIATI

Table listing various equity funds under the heading BILANCIATI, including descriptions and performance metrics.

OB AMERICA

Table listing various equity funds under the heading OB AMERICA, including descriptions and performance metrics.

OB AMERICA

Table listing various equity funds under the heading OB AMERICA, including descriptions and performance metrics.

gli appuntamenti

in scena
Enrica Bonaccorti alla Pergola con «Venditori d'anime»

FIRENZE Si può essere «Venditori d'anime» e rimanere puri? Sposare onestà e teppismo, poesia e biechi maneggi? Alla Pergola, stasera, ci porranno questo quesito Enrica Bonaccorti e Marco Maltauro, interprete e regista della giovane commedia di Alberto Bassetti (in scena fino a domenica, tel. 055/22641). Un ritorno al teatro per uno dei volti più amati del nostro spettacolo.



il cinema
«I due amici» a Castelfiorentino con i registi Scimione e Sframeli

CASTELFIORENTINO Dal teatro al cinema e viceversa: al Ridotto del Teatro di Castelfiorentino (ore 21.30, tel. 0571/61517) questa sera sarà proiettato I due amici, alla presenza della coppia di registi e interpreti Spiro Scimione e Francesco Sframeli (che incontreranno il pubblico). In risposta, domani sera (ore 21.15) andrà in scena Nunzio, lo spettacolo da cui la pellicola è stata tratta, che vanta la regia di Carlo Cecchi.

la danza
Piedi scalzi al Verdi di Pisa con «Astamanera» di Enzo Celli

PISA Altro che scarpette da punta: nella compagnia Botega di Enzo Celli si passa dalle scarpe da ginnastica ai piedi scalzi. Breakers, acrobati, ballerini e stuntman riuniti in un unico gruppo, salutato qualche anno fa da pubblico e critica come una vera rivelazione, ormai consolidata realtà della «nuova danza italiana». Al Teatro Verdi di Pisa, stasera (ore 21) la prima nazionale del loro Astamanera, debutto nella narrazione.

il carnevale
Feste a raffica in tutti i locali al Tenax in palio un vaggio a Cuba

FIRENZE Imperversano in città gli appuntamenti di Carnevale: al Tenax Carnival Party con Frankie P. dj e l'estrazione di 2 biglietti per Cuba. Al Jazz Club la consueta Jam Session, al Totem Rock c'è il Dark Carnival con Fab Foetus dj, a cui risponde «La notte caraibica» dell'NDC Club. «Follie del Carnevale» allo Station Caffè, cocktail a tema all'Elliot Brown. E da BZF Luis Mangalavite al piano e Michele Ascolese alla chitarra.

Table listing theaters in Prato: ASTRA, BORSI, CRISTALL CINEHALL, EDEN, EXCELSIOR, TERMINALE, SALETTA MAGNANI, PDGGIO A CAIANO, AMBRA.

Table listing theaters in Pistoia: GLOBO, MULTISALA LUX, NUOVO CINEMA PARADISO, ROMA.

Table listing theaters in Siena: VERDI, MONTECATINI, EXCELSIOR, IMPERIALE, NAZIONALE, GARDEN.

Table listing theaters in Siena: FIAMMA, IMPERIO, MODERNO, NUOVO PENDELO, ODEON, CHIANCIANO TERMINE, ASTORIA.

Table listing theaters in Siena: POGGIBONSI, GARIBOLDI, ITALIA, NUOVO CINEMA.

Table listing theaters in Siena: SINALLUNGA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9.

teatri

Table listing theaters in Firenze: ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE, CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI, FILARMONICA G. ROSSINI, FLORENCE SYMPHONIETTA, MUSICUS CONCENTUS, ORATORIO SAN NICCOLO AL CEPPO, ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA, PUPPI DI STAC, SALA FIABA, SASCHALL, TEATRO CANTIERE FLORIDA, TEATRO CESTELLO, TEATRO COMUNALE, TEATRO DELLA PERGOLA, TEATRO DELLE DONNE, TEATRO DI RIFREDI, TEATRO LA NAVE, TEATRO LE LAUDI, TEATRO NUOVO, TEATRO NUOVO SENTIERO.

Table listing theaters in Barberino del Mugello, Fiesole, Greve, Rufina, S. Casciano Val di Pesa, San Donato in Poggio, San Piero a Ponti, Scandicci, Sesto Fiorentino, Arezzo.

Table listing theaters in Barga, Buti, Carrara, Cascina, Castiglion Fiorentino, Cavriglia, Grosseto, Livorno, Lucca.

Table listing theaters in Massa, Pisa, Pistoia, Poggibonisi, Pontedera, Prato, San Gimignano, Siena, Viareggio, Volterra.

Advertisement for 'Grandi di Toscana Michelangelo' exhibition, featuring a portrait of Michelangelo and text: 'La vita, i capolavori, le ambizioni, i furori. Ritratto inedito di un genio. Intervista a Michael Hirst. Foto di Liberto Perugi. un libro di 40 pagine'.

scelti per voi

I DANNATI E GLI EROI
Regia di John Ford - con Jeffrey Hunter, Constance Towers, Woody Strode. Usa 1960. 111 minuti. Western.

L'ESECUTORE
Regia di Anthony Hickox - con William Hurt, Natascha McElhone. Usa/Gb. 2000. 105 minuti. Azione.



IL GIORNO PIÙ LUNGO
Regia di K. Annakin, A. Marton, B. Wicki - con John Wayne, Henry Fonda, Sean Connery, Rod Steiger. Usa 1963. 180 minuti. Guerra.

MALICE - IL SOSPETTO
Regia di Harold Becker - con Nicole Kidman, Bill Pullman, Alec Baldwin. Usa 1993. 107 minuti. Thriller.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.00 QUELL'URAGANO DI PAPA'. Situation Comedy. "Lietti eventi"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "Hitler: Le parole di un dittatore".

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 21.25 - 22.30 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA. Telefilm. "Tarzan e l'orchidea nera".

METEО. Previsioni del tempo.
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
— TRAFFICO. News, traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 UN ANGELO A SANREMO. Rubrica di costume.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 L'ESECUTORE. Film drammatico (GB/USA/Germania, 2000).

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

21.00 IL GIORNO PIÙ LUNGO. Film guerra (USA, 1962).
21.00 SANREMO CHE BALLA
19.54 GR SPORT. GR Sport

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico

20.00 SARABANDA. Gioco.
Conduce Enrico Papi
21.00 ZELIG CIRCUS. Show.

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.
Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

21.00 MALICE - IL SOSPETTO. Telefilm. "Spirale di violenza"

cinema
15.15 LUI È PEGGIO DI ME. Film commedia (Italia, 1984).
Renato Pozzetto. Regia di Enrico Oldoini

15.00 BUON COMPLEANNO MR. GRAPE. Film commedia (USA, 1994).
Con Johnny Depp. Regia di Lasse Hallstrom

15.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc.
16.00 L'ITALIA DEI MISTERI. Doc.
17.00 LA SCIENZA DELLA SOPRAVVIVENZA. Documentario

13.00 JAMIROQUAI IN CONCERTO. Musicale. "Live in Verona"

14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 AUTOMOBILISMO. FORMULA IRL INDYCAR SERIES 2003.

14.30 +CINEMA. Rubrica di cinema
14.45 IL MANDOLINO DEL CAPITANO CORELLI. Film commedia

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale (R)

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale (R)

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, snow, wind, and sea conditions. Includes a 'VENTI' (winds) section with wind direction and speed indicators.

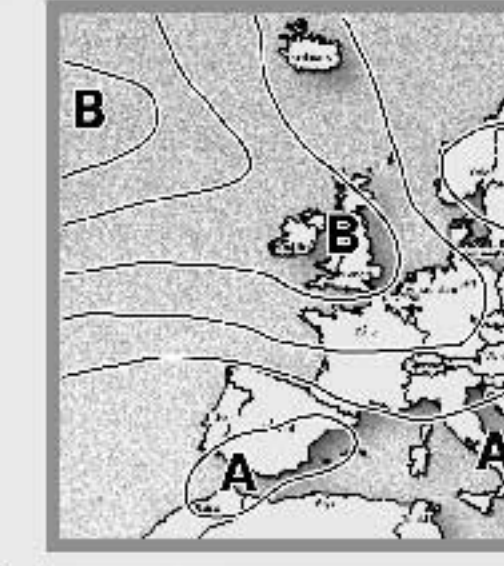
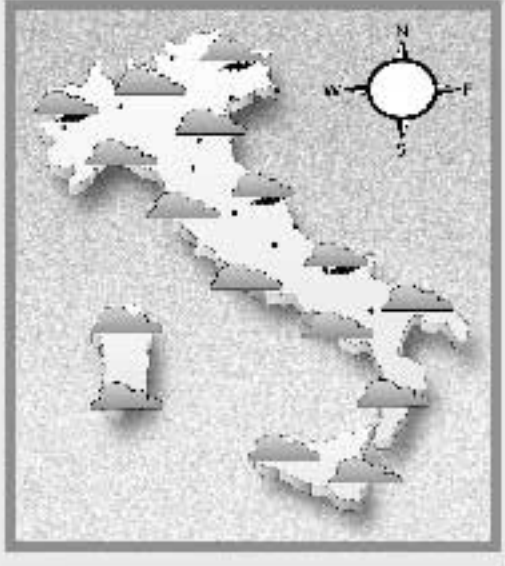


Table titled 'TEMPERATURE IN ITALIA' showing temperature forecasts for various Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Palermo, Catania, Cagliari, Aosta, and Alghero.

Table titled 'TEMPERATURE NEL MONDO' showing temperature forecasts for international cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, and Bucarest.

OGGI
Parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con possibilità di qualche sporadica precipitazione sulle zone alpine; tendenza ad ampi rasserenamenti. Addensamenti localmente più consistenti lungo il versante jonico.

DOMANI
Condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso, salvo locali foschie dense e banchi di nebbia nelle valli, specie al mattino e dopo il tramonto, e sulle zone pianeggianti delle zone interne.

LA SITUAZIONE
Da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso, con banchi di nebbia su Pianura Padana centro-orientale e nelle vallate prealpine.

ex libris

Voi siete esattamente quello che percepite

il calzino di bart

Thich Nhat Hanh

GHERMANDI, FANTASTICA DISEGNATRICE ALL'ESTERO

Renato Pallavicini

Qualche puntata fa vi avevamo raccontato degli strani giri che il fumetto di qualità fa per arrivare in Italia. Citavamo il caso di Chris Ware, autore americano, vincitore del premio per il miglior fumetto all'ultima edizione del Festival di Angoulême, editato in Francia e che sta per essere pubblicato, qui in Italia, dall'editore minimum fax. Strani e lunghi giri, ancora più «strani» quando si tratta di fumetti di autori italiani che prima di venir pubblicati in patria sono costretti a passare da Parigi, Madrid, New York... È il caso di Francesca Ghermandi, bolognese, classe 1964, una delle nostre (poche, pochissime) autrici, una dei più geniali (senza distinzioni di sesso e di genere) autori di fumetti italiani e, come si vede dal successo e dalla diffusione, internazionali. Dopo gli esordi su alcune riviste storiche come *Frigidaire*, *El Vibora*, *Dolce Vita*, *Cyborg* e *Comic Art*,

Ghermandi si è imposta con alcune serie di successo raccolte poi in albi e volumi da *Hyawatha Pete*, a *Helter Skelter*, da *Joe Indiana a Rebo a Pastille*: serie e personaggi umoristici sostenuti da uno stile grafico originale ed assolutamente innovativo. Tra l'altro, è anche una bravissima illustratrice e molti suoi disegni appaiono anche sulle pagine de *l'Unità*. Ora la sua opera più recente è stata presentata proprio ad Angoulême con il titolo *Bang! T'es mort* e, tra qualche settimana, uscirà anche negli Usa (poi in Spagna) per i tipi della prestigiosa Fantagraphics Books con il titolo di *The Wipeout*. Vi diciamo subito che questo di Francesca Ghermandi è un albo fantastico in cui la trama complessa e che si svolge su più piani e su più tempi s'intreccia con un disegno sempre più raffinato e maturo. C'è un chimico un po' sfigato che



scopre una formula rivoluzionaria per detersivi; c'è una moglie che è una «palla» (non solo per la forma sferica); c'è una dark lady che lo spinge al delitto; c'è il cattivo di turno; c'è un corvo che assomiglia un po' a quello di Poe e un po' all'uccellaccio di Pasolini. C'è, soprattutto, un gran gioco onirico e psichedelico, ma senza «balli» di maniera e ad effetto. E tutto, dall'uso del colore, alternato con parti «virate» in seppia, a sottolineare come nei flashback e nelle dissolvenze cinematografiche i diversi piani della narrazione, al taglio delle vignette, all'impaginazione: tutto, dicevamo, è un viaggio in una preziosa e continuamente spiazzante intelligenza grafica. Molto meno intelligenti, invece, si sono rivelati gli editori italiani a cui la Ghermandi, che ha ideato questa storia qualche anno fa, si è rivolta. Fino ad oggi, purtroppo, senza successo.

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con *l'Unità* a € 5,90 in più

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con *l'Unità* a € 4,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Ugo Leonzio

SPIRITUALITÀ E POLITICA

La preghiera dei corpi

Dopo l'appello del Papa a digiunare per la pace Un viaggio a ritroso fino alle radici di una pratica spirituale che è diventata anche un atto estremo di protesta civile

Il digiuno non è un uomo seduto per terra a gambe incrociate, gli occhi rivolti a un occhio interiore, più magro di un ombrello perché non mangia perché da tempo immemorabile. Per lui il cibo è solo un ricordo. Nient'altro. Il digiuno per molte migliaia di secoli è stato semplicemente una variazione della fame. Oggi molti milioni di persone, vecchi e bambini, digiunano senza saperlo. In realtà hanno solo fame, un'ingiustizia e ingiustificabile mancanza di cibo. Ma chi sa di digiunare? Chi ha cibi raffinati in serbo, frigoriferi ben forniti, posti nei ristoranti e ha una cultura di vini e *delikatessen* e vi rinuncia sa di digiunare? Forse gli serve solo allontanarsi un po' dalla sazietà. Sa digiunare solo chi offre il proprio corpo alla fame cioè alla morte. Quando Gandhi e poi i radicali e adesso il Papa invitano a digiunare per proteste contro la bestialità della guerra o qualsiasi altra forma di violenza pongono la loro vita, la loro spiritualità, la loro saggezza sul confine della morte. Sembra un controsenso, offrire la propria vita a chi non teme di ordinare un genocidio. Ma il morire non è uguale per tutti, come la fame non è uguale al digiuno e il singolo commuove più di una moltitudine. L'eroe del digiuno è stato Gandhi che ha offerto una potente icona della forza immateriale del non mangiare, una cerimonia assai diversa dal lasciarsi morire. Gandhi, anche se arrivava talvolta ai confini della vita biologica, non si è mai lasciato morire, usava la morte come una forza potente che altri non osavano avvicinare. E neanche Marco Pannella si è mai lasciato morire. Digiunare è un'esaltazione del-

l'energia vitale, un ingrandimento del significato della vita che diventa sempre più inquietante a mano a mano che si avvicina al suo volontario esaurimento. Il corpo che deperisce acquista evidenza e quindi forza, una forza che si moltiplica a misura della quantità degli occhi che lo guardano morire. Chi digiuna per una causa pone questa causa nel corpo, la rende non ideologica o morale ma paradossalmente spirituale perché il corpo non rappresenta se stesso o la mente che lo abita ma soltanto il suo sparire, l'evocazione di un enigma, di una paura che attraversa il tempo. Il corpo, per parafrasare Rimbaud, è un Altro. D'altronde, sono le origini del digiuno ad essere spirituali. Nell'India dei Rishi l'invocazione agli Dei e il viaggio che permetteva di raggiungerli e di ascoltarli avveniva con la somministrazione di una bevanda



Una «Donna» di Alberto Giacometti

L'avvicinarsi all'esaurimento della vita, all'enigma dello sparire, è un ingrandimento del significato della vita

color sangue, chiamata Soma. Da cosa fosse composta questa bevanda non si è mai saputo con certezza. Di certo aveva lucidi effetti allucinogeni come la mesalina o l'ayauasca. Con il passare del tempo, gli ingredienti per preparare il Soma divennero sempre più difficili da reperire o più semplicemente, le piante persero progressivamente il loro potere. Intervenne il digiuno. Il corpo lasciato senza acqua e senza cibo cambia il modo usuale di produrre forme e percezioni come se le frontiere della coscienza si allargassero insieme a quelle dell'Io. Allora era sufficiente una piccola quantità di Soma per far esplodere il mondo divino negli occhi dei Rishi. Il Soma, a mano a mano che i digiuni diventavano sempre più lunghi e intensi, divenne un semplice nome e fini per scomparire nei «tapas» degli yogi.

Interminabili digiuni, con i corpi esposti al freddo dell'Himalaia o al calore dei deserti. Questi digiuni per uscire dall'illusione del «samsara» possono sembrare lontani dal digiuno del Papa o di Gandhi o di tutti quelli che hanno afferrato il proprio corpo come una misteriosa bandiera ma è evidente che non è così. Chi combatte la violenza, l'egoismo e l'ingiustizia lo fa per distruggere un'illusione egoista, il livello più basso del «principio del piacere». Per rendere reale qualcosa di vero usa l'unica cosa che tutti sono disposti a riconoscere vero, almeno un po' vero, il corpo che ci traghetta nel mondo. Perché allora nessuno si aspetta che il corpo del digiunatore, che ha ispirato a Kafka uno dei suoi racconti più perfetti e inquietanti, non possa morire? Il corpo del digiunatore soffre, deperisce ma a misura del suo deperire diventa immortale. Chi si aspetta che il Papa muoia veramente di fame nella sua stanza, nel suo letto, circondato dalla moltitudine dei fedeli? E non perché nel digiuno ci sia qualcosa di non vero, un trucco o un imbroglio o un limite prefissato come spesso sembra o appare, oppure è. Il corpo del digiunatore è l'unico reale, circondato da simulacri. Il digiunatore percepisce il proprio corpo come l'unica zattera a cui si può appigliare per attraversare il fiume della vita. Gli altri, che si alimentano secondo schemi forzati dalla pubblicità e secondo canoni estetici prefabbricati, non sentono il corpo ma solo lo vedono proiettato fuori di sé, nel nulla di un'immagine fungibile un'infinità di volte e quindi inesistente. Anche questo corpo non può morire, perché non è mai esistito. La morte, la possibilità della morte rende tutto reale, sia per chi la vive sia per chi la osserva semplicemente operare. La morte non è un fenomeno statico, piuttosto una transizione da uno stato a un altro. La si può vedere solo mentre si confonde alla vita, malati terminali, coma senza risveglio, digiunatori forzati e senza fine, bambini, animali. Il Papa o Gandhi o tutti i veri digiunatori di questo mondo sanno bene che a chi propone la morte senza conoscerla per farne un forsennato mercato si può opporre solo la morte, come mezzo efficace per far riflettere il loro volto spietato di sonnambuli nello specchio del loro sonno vacuo, pauroso e inutile.

Giulia Niccolai

L'importante è sapere

Giulia Niccolai

La proposta del Santo Padre di una Giornata di digiuno per la pace, giovedì, 5 marzo, potrebbe essere accolta da certuni con un sorriso di indulgenza o scetticismo, motivato dall'incapacità di credere che l'astensione dal cibo (o la scelta di una dieta molto severa per ventiquattrore), possano servire a qualcosa di positivo in questo pericoloso e drammatico momento. Eppure... Eppure, proviamo ad analizzare un po' più in profondità il concetto del «digiuno», cominciando col ricordare che esso è presente e viene suggerito da tempo immemorabile, da tutte le religioni, ed è pratica comune, ancora oggi, a chiunque segua un cammino ascetico o spirituale. Esso è presente nel Cattolicesimo, nell'Islamismo, nell'Ebraismo e in tutte le religioni orientali: Induismo, Buddismo, Confucianesimo, Jainismo ecc. In un lontano passato esso è stato praticato da Egizi, Greci, Romani, Incas, Celti ecc. Il digiuno vero e proprio, ma anche l'eliminazione di certi cibi (l'essere vegetariani, ad esempio), l'ingerire solo liquidi durante gli «scioperi della fame» in protesta per una legge considerata ingiusta, o in dife-

sa dei diritti umani, possono essere visti come diversi aspetti di una disponibilità al sacrificio o comunque a una disciplina mentale che abbia lo scopo di abbassare in noi l'istinto di aggressività e di brama.

L'odio, l'aggressività nei confronti di colui che consideriamo «nemico» e la brama, il desiderio di controllo e di potere, affinché egli non possa più rappresentarci per noi una minaccia, non sono forse le pulsioni basilari che portano alle guerre?

Da un punto di vista medico e scientifico, il digiuno veniva consigliato in un lontano passato anche dagli sciamani o dagli uomini-medici di quelle genti considerate «primitive», per curare il corpo e la mente, o per purificarli entrambi, rendendoli più idonei ai riti di iniziazione che segnavano le tappe fondamentali della vita di ognuno: la nascita, l'inizio della pubertà (quando un bambino o una bambina sviluppandosi diventano uomo e donna e dunque cominciano ad essere auto-responsabili), il matrimonio ecc. In questo senso il digiuno aveva anche uno scopo rituale, come a sottolinearne l'importanza, e rendere l'iniziato più consapevole della necessaria armonia tra corpo e spirito (istinto e consapevolezza).

Durante una giornata di digiuno, avendo preso l'impegno con la nostra coscienza di non mangiare niente, o di non mangiare dopo una certa ora, o di tenerci lontani da certi cibi, non potremo allungare la mano, prendere qualsiasi cibo in qualsiasi momento e portarlo alla bocca con il solito automatismo, saremo bensì costretti a essere più consapevoli per fermarci in tempo e non venire meno alla nostra promessa.

Tutto ciò che riusciamo a recuperare dall'«automatismo», diventa «consapevolezza» e col tempo ci rende più «liberi», anche se, all'inizio, questa pratica di riscatto non è facile, perché può causarci ad esempio, impazienza e ribellione.

Ma ecco, siamo al punto: solo mettendoci alla prova, potremo capire quanto possa essere difficile un addestramento mentale che tenda a farci avere una maggiore consapevolezza (di noi stessi e degli altri). All'inizio è bene prendere degli impegni a breve scadenza, diciamo: un giorno. Proviamo a non mentire, per nessuna ragione, per la durata di ventiquattrore. O proviamo un digiuno completo o parziale, dall'alba del 5 marzo a quella del 6. Dediciamo questo nostro sforzo alla pace nel mondo. Cerchiamo di avere una motivazione positiva e pura nel farlo. Non facciamo per fare bella figura, per compiacerci di noi stessi, per sentirci forti ecc., facciamolo per la pace nel mondo, sentendoci uniti a tutti coloro che stanno facendo la stessa cosa, senza pubblicizzarla, senza televisione, ognuno per proprio conto. Questo nostro piccolo impegno non potrà che ribadire e conferire un ulteriore, maggiore valore a quella marcia globale di centodieci milioni di persone.

Massimo Cacciari

«Che liberazione rompere la normalità»

In tanti aderiranno alla giornata di digiuno di domani, mercoledì delle Ceneri, per la pace: dal centrodestra al centrosinistra, dai cristiani e laici, passando per i «miscredenti» e gli «ebrei», come si autodefiniscono Massimo Cacciari e Gad Lerner. L'appello del papa ad astenersi dal cibo a quanto pare ha molti sostenitori, che si uniscono per dire no alla guerra in Iraq. Ma perché invocare la pace attraverso il digiuno? Ne parliamo con Massimo Cacciari, secondo il quale il digiuno non è altro che una «rottura della continuità», necessaria per il particolare momento storico che stiamo vivendo.

Cacciari, cosa significa digiunare oggi?

«Il digiuno è una delle forme più caratteristiche di una certa tradizione cristiana, islamica, giudaica. Il digiuno è l'esigenza di una conversione, che rompe i normali schemi di comportamento. Digiunare significa avere la volontà di una nuova vita, di un mutamento dello spirito. È così in tutte le tradizioni monoteistiche. Il significato specifico per un credente, poi, è quello del sacrificio rivolto a Dio».

E per un non credente?

«Per un non credente decidere di astenersi dal cibo significa accettare di vivere in un momento storico epocale di tale portata da richiedere, come per un cristiano, un mutamento della mente, un cambiamento del solito atteggiamento. Quando un non credente decide di aderire ad un appello lanciato dal papa vuole dire che ha preso una decisione straordinaria, dettata da un momento straordinario. In questo momento è necessario digiunare perché siamo in un momento storico epocale. Tutti dobbiamo cambiare mente. L'epoca che stiamo vivendo, Bush e la guerra, ci obbligano a guardare e ad agire diversamente dal solito. È necessaria una certa discontinuità rispetto al normale corso delle cose».

Cosa vuol dire digiunare collettivamente?

«Il digiuno è sempre collettivo. Altrimenti, se lo fai da solo, è un fioretto. È un po' come il Giubileo: in questo caso significa che io rimetto tutti i miei debiti; libero tutti quelli che mi devono qualcosa; mi sciolgo da questo qualcosa. Stessa cosa per il digiuno: è un atto di liberazione dal tempo normale. Col digiuno ci liberiamo».

Un atto ancora più significativo se pensiamo che in questo caso riesce ad unire destra e sinistra, laici e cristiani...

«È un'occasione per un forte esame critico, una forma rituale per rispondere al papa. Tutti siamo per la pace, anche Napoleone, Bush ecc. Aristotele diceva che la causa finale della guerra è la pace. In questo caso, però, mi sembra che non siamo di fronte ad una strumentalizzazione come spesso accade. Mi pare che il Papa sia stato molto chiaro nel lanciare il suo appello».

Francesca De Sanctis

MADONNA SCRIVE
LIBRI PER BAMBINI

Ecclettica Madonna, star del pop, manager, attrice e produttrice: ora diventa anche scrittrice. Per bambini. La cantante, anche mamma di due bambini, ha scritto cinque storie (per lettori dai sei anni in su) che saranno pubblicate dalla casa editrice inglese Penguin. Il primo libro della serie, che si intitola *Le rose inglesi*, uscirà in settembre. Ciascuno dei cinque volumetti sarà illustrato da un disegnatore diverso. Grande l'entusiasmo in casa editrice: Madonna ha creato qualcosa di raro e di meraviglioso, classici contemporanei, dichiarano alla Penguin.

esordi

qui Londra

SCANDALOSO AMORE INDIANO, SE LEI AMA LEI

Valeria Viganò

Molti si ricorderanno di un film indiano atipico, che non parlava di feste di matrimonio, integrazione o multiculturalità. Era ambientato in India, gli attori e la regista erano indiani. Non c'era musica trascinante, niente dell'allegro folklore di Bollywood che sta vivendo un boom in occidente. Era un film serissimo con un tema ancora scottante per noi, figuriamoci per il pubblico indiano letteralmente sotto shock quando ne fu spettatore. Alcuni cinema dov'era proiettato furono dati alle fiamme, e la rivolta avvenne sia a livello politico sia popolare. Il film in questione era il bellissimo *Fire* di Deepa Metha, primo di una progettata quadrilogia che trovava ispirazione negli elementi naturali, fuoco appunto, aria, terra, acqua. Adesso lo stesso tema viene affrontato in un romanzo *A married woman* (Faber, 314p. €10,99) da Manju Kapur, una scrittri-

ce indiana che rischia anche lei di vedere censurato e violentemente attaccato il suo lavoro artistico. Rispetto alla storia privata di due famiglie, intrecciate da vincoli parentali raccontata in *Fire*, dove due donne si innamorano e decidono di lasciare tutto per vivere insieme, in *A married woman*, Kapur affronta anche il decennio indiano che va dagli anni ottanta agli anni novanta, raccontando il clima religioso ribollente di violenza, di templi rasi al suolo e attivisti bruciati vivi. In questo contesto di fanatismi e di realtà sociale nasce l'attrazione tra una donna sposata con figli, Asha e la più indipendente Pipee. Una storia tormentata dalla clandestinità, dai sensi di colpa che Asha prova verso i figli, forse trascurati per rispondere alle richieste di presenza di Pipee. Pipee vuole una relazione totale, l'altra deve coniugare priorità diverse con i desideri dell'amante. E ciò

che ne deriva è il sentire la relazione come liberazione e fardello insieme. Da un lato per Asha c'è la vita emotiva, lo scambio di pensieri, l'intesa profonda, dall'altra c'è la responsabilità di una famiglia, il rendere conto al marito come moglie. L'amore tra le due donne non è solo, come sempre accade, attrazione fisica, ma unione di intellettuali, dove le parole scambiate diventano preziosa chiarezza, vicinanza di anime. Anzi la parola diventa essa stessa intimità. Ma Asha è una casalinga trentenne che vive in un'India non ancora pronta ad accettare la libera espressione di un amore lesbico. L'ottimismo e sofferto finale di *Fire* non appartiene, forse più realisticamente, a *A married woman*. Vivere l'insopprimibile amore per un'altra donna all'interno del vincolo dei codici morali della *middle class* indiana è un compito impervio. L'avvento in India di una vertiginosa

occidentalizzazione apparentemente non sembra scalfire le regole antiche del sacro nucleo familiare. La colonna portante, come avveniva per noi fino a un po' di tempo fa, della struttura sociale indiana ha ancora bisogno di tempo per essere cambiata. Il fatto che siano girati film come *Fire* o scritti libri come quello di Kapur è un segnale che registra un dato di fatto, una verità che come punta di iceberg comincia a rendere visibile ciò che giace nel silenzio delle profondità. Come spesso accade l'arte arriva prima, drappello sparuto che apre la strada a tutti gli altri, modificando sensibilmente il modo di pensare. Oltretutto *A married woman* è un libro potente non solo per ciò che mette in gioco ma per come lo fa. Scrittura netta, forte, alta che racconta una intera cultura con occhi femminili. Il *Times Literary Supplement* lo loda sperticamente.

I segni dell'uomo sulla lavagna dell'asfalto

La città vista dal basso della superficie stradale: la Triennale «rilegge» il catrame

Paolo Campiglio

«L'asfalto è un paesaggio. È una superficie senza fine, che permette di arrivare ovunque... L'asfalto è nero, grigio, rosso... vi compaiono strisce, passaggi zebraati, altri segni. Deserto per alcune ore durante la notte, o usato in continuazione per ventiquattro ore...». L'elogio di Adriaan Geuze verso un materiale che istintivamente non apprezziamo, perché nero, perché onnipresente, perché forse l'occhio si è assuefatto a un'immagine stereotipata, a un abuso di tale materiale nel paesaggio urbano, appare stonato rispetto al basso impiego e al carattere esteriore di un materiale piuttosto ripugnante.

Una mostra, inaugurata alla Triennale di Milano, presenta un nuovo punto di osservazione sulla città e il territorio contemporaneo, da tempo oggetto di analisi sempre più serrate da parte di architetti, urbanisti e artisti. La città vista dall'asfalto è come un quadro rovesciato: è capace di mutare il nostro modo di percepire la realtà urbana e rivela sorprese inattese. Mirko Zardini, curatore dell'iniziativa, afferma che si tratta di una delle tante ipotesi di lettura dell'ambiente fisico in cui viviamo, secondo una tendenza dell'urbanistica contemporanea che mira a bypassare grandi ideologie urbanistiche concentrando sulla presenza di fenomeni minimi, su elementi e materiali apparentemente banali e trascurabili. L'asfalto è uno dei termini suscettibili di infinite variazioni e interpretazioni, a seconda dei punti di vista. A questo materiale non prestiamo ormai molta attenzione, abituati come siamo a calpestarlo o percorrerlo quotidianamente in bicicletta, con un'ottica privilegiata. Eppure uno sguardo ravvicinato a questa superficie il più delle volte grigia ci permette di scoprire storie, tecniche, narrazioni e problemi del tutto inaspettati.

La città contemporanea, infatti, è connotata dall'asfalto, poiché esso è uno dei termini che ha sempre designato la modernità, come la grammatica razionalista del cemento armato, ferro e vetro. L'esposizione, allestita dallo studio Bacicocchi e associati con un coinvolgente progetto grafico di Massimo Pitis, parte dall'idea di asfalto come superficie percorsa da segni. La segnaletica orizzontale è infatti un campo di indagine che risale alla fine degli anni dieci, introdotto per la prima volta a Boston nel 1919 durante uno sciopero dei vigili urbani, per sostituire l'assenza del vigile con una segnaletica che desse delle indicazioni; dopo molti studi, compresi quelli affascinanti graficamente, del «carattere» che, come è noto, deve essere percepito a una certa velocità, quindi appare deformata, la mostra presenta le ipotesi colorate di Gabi Kiefer e Topotek1 (1997-1998), affascinanti per l'idea grafica applicata alle grandi superfici, fruibili appieno dall'alto; passando per la progettazione «subliminale» anglosassone degli anni settanta per le autostrade, in cui la parola «rest stop» si sviluppa secondo un'iterazione graduale, dai monosillabi alla parola intera, in uno sviluppo di un chilometro e mezzo. Parallelamente a questo aspetto più tecnico, c'è un interessante versante di ricerca sull'asfalto colorato: l'asfalto non deve essere necessariamente nero, o grigio. Può essere, grazie agli inerti e ai bitumi colorati, verde, rosso, giallo, bianco, azzurro. Eppure siamo così abituati a pensarlo privo di colore che nemmeno ci accorgiamo che a Milano l'asfalto rosso viene utilizzato da molti anni lungo alcuni assi, riprendendo la colorazione del tradizionale selciato milanese. Alcune culture, quella nord americana e quella nord europea in particolare, dimostrano una vera e propria fobia nei confronti del colore. Gli asfalti colorati possono, invece, comunica-



Viale Tibaldi fine anni 30 © Archivio privato Milano è una delle immagini in mostra alla Triennale

re una maggiore libertà di azione, suggerire una libertà di movimento, come ancora le realizzazioni di Topotek1 dimostrano nella trasformazione di un'area industriale a Eberswalde (2001-2002).

L'asfalto, tuttavia, e qui si punta forse la maggiore sorpresa dell'esposizione nasce, come materiale moderno, igienico e naturale, nella Parigi della

prima metà dell'Ottocento, qualcosa che non ha nulla di artificiale o di velinoso: così viene mitizzato in quel secolo, in rapporto alle sue qualità di materiale speciale, in grado di risolvere gravi problemi delle strade urbane: nella sezione dedicata alla «polvere» possiamo, infatti, toccare con mano, attraverso una precisa e divertente documentazione fotografica, i problemi legati al-

l'assenza di asfalto: dagli impacci del fango agli occhiali antipolvere per ciclisti alle mascherine, al «set» per la riparazione dell'auto o della bici.

La mostra combina materiali fotografici d'archivio con video e fotografie affidate a Giovanni Chiaromonte, che ha saputo interpretare il tema con alcune immagini appositamente realizzate per l'esposizione. Ma anche le in-

terpretazioni dell'architettura contemporanea, di Frank O. Gehry, Jean Nouvel, Zaha Hadid, puntano decisamente a una rivalutazione dell'asfalto, impiegato persino come pavimentazione interna, concentrandosi sulla malleabilità e sulle infinite combinazioni delle ipotesi colorate. Tale rivalutazione del materiale naturale, che giunge all'asfalto come medicina o all'uso (soprattutto

nei cantieri) di cucinare cartocci di polli nell'asfalto, costituisce una reazione all'interpretazione negativa ormai invalsa, dopo la «protesta» esplosa negli anni sessanta contro il noto materiale. L'esposizione, tuttavia, mette in luce anche gli eredi di quella lotta, individuabili nel movimento Ecocity Builders, che negli anni novanta a Berkeley in California ha realizzato trasformazio-

ni di aree di parcheggio in orti e giardini privati, o nell'artista Kathryn Miller, che ha inventato delle «seed bombs», bombe ecologiche piene di semi, che inducono la vegetazione a crescere, ideali per essere lanciate in aree degradate.

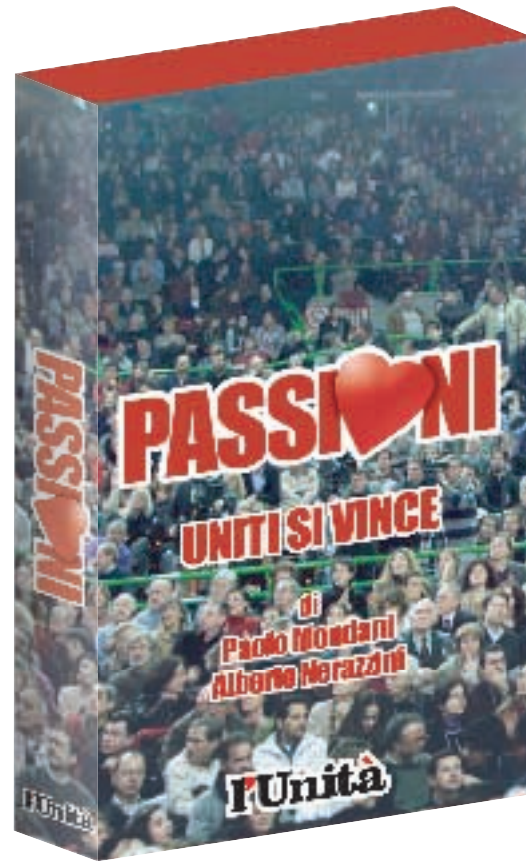
Asfalto - Il carattere della città
Triennale di Milano
Fino al 27 luglio

**Per il lavoro.
Per la pace. Per la giustizia.**

Un film di opposizione

Un reportage degli incontri
di Firenze, Torino
e Sesto San Giovanni.

Con:
Rosy Bindi
Sergio Cofferati
Lella Costa
Paolo Flores d'Arcais
Antonio Di Pietro
Nanni Moretti
Fabio Mussi
Francesco Pardi
Michele Santoro
Sergio Staino
Gino Strada
Marco Travaglio
Vauro
Niki Vendola
Roberto Zaccaria



In edicola con **IUnità**
la videocassetta a 4,10 euro in più

In un saggio di Giovanni Sartori e Gianni Mazzoleni tutti i problemi del nostro pianeta

Sos... la Terra sta scoppiando

Giovanni Sartori

il libro

Kyoto, Seattle, Johannesburg... la sovrappopolazione, la mancanza d'acqua, l'effetto serra, i cibi transgenici... «La terra scoppia» si occupa di questo, dei problemi del pianeta, delle nostre colpe e di come potremmo rimediare. Nella prima parte del libro, che raccoglie gli editoriali pubblicati sul «Corriere della Sera», Giovanni Sartori ribadisce i suoi «contro»: contro la Chiesa, gli Stati Uniti e i politici, contro chi si oppone ai cibi transgenici e chi non vuol vedere. Nella seconda parte Gianni Mazzoleni approfondisce alcuni dei problemi più urgenti da affrontare. Del libro pubblichiamo l'introduzione firmata da Sartori.

La Terra è malata? Sì, ma non è grave. Siamo in troppi? Per carità, c'è posto per tutti. Manca l'acqua? Sì, ma provederemo. E la fame? La fame c'è, ma è solo perché il cibo è mal distribuito. L'inquinamento atmosferico? Non esageriamo, l'aria sporca è solo aria sporca e ci abitueremo. E il clima? Del clima non sappiamo nemmeno se stia davvero cambiando. Insomma, niente paura. Come leggevo su *Ideazione* (settembre-ottobre 2002) «L'apocalisse ecologica è stata l'ultima delle grandi narrazioni del nostro Novecento... Oggi il catastrofismo è in declino... Gli ambientalisti appaiono logorati... Il concetto di "sostenibilità" appare superato». Queste sciocchezze spiegano questo libro. Ci sentiamo in dovere di contrastarle una a una. In verità il 2002 è andato maluccio per i lieti pensanti che ci raccontano, come alla sprovvista *madame la Marquise*, che *tout va très bien*, che tutto va bene. Perché quest'anno la gente ha cominciato a capire che il clima non va, che il clima è in disordine, e che l'inquinamento atmosferico nelle nostre città è una cosa seria. La cattiva notizia in più è che esiste una enorme nuvola tossica asiatica a base di particelle di carbone, di cenere, aerosol e altri acidi - e quindi *su generis*

La Terra scoppia di Giovanni Sartori e Gianni Mazzoleni Rizzoli pagine 236 euro 16

- e che questa nuvola marrone sta arrivando anche da noi. A quanto pare è il Mediterraneo, con le sue frequenti condizioni anticicloniche, che la sta risucchiando dall'India e dintorni. Pertanto per respirare aria pulita non basterà più andare al mare. Anzi, l'aria di mare sarà peggiore di quella di città. E il punto è che la nube asiatica distrugge la dottrina che il sottosviluppo deve essere curato dallo sviluppo. Per funzionare questa formula richiede uno sviluppo «pulito» (costoso) mentre nei paesi poveri lo sviluppo può soltanto essere a basso costo energetico, e quindi «sporco». Sino a poco tempo fa risultava che i grandi inquinatori del mondo

erano i paesi tecnologicamente avanzati, Stati Uniti in testa. Ma ora risulta che per svilupparsi (poco) i paesi del Terzo Mondo stanno inquinando troppo, visto che la nube asiatica è già più estesa e anche più micidiale dello smog occidentale. Dunque constatare che l'ambiente, l'*habitat* nel quale l'uomo abita, è sempre più malandato e «male andante», non è indebito allarmismo. A detta di Donald Kenedy, direttore della autorevole rivista *Science*, «il novanta per cento della comunità scientifica è convinta della gravità della situazione ambientale». E il premio Nobel Carlo Rubbia dichiara, dopo aver letto il rapporto dell'Ipcc (un gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici) che «c'è il 99 per cento di probabilità che quanto previsto da quel rapporto si possa avverare».

Ma perché il nostro *habitat* diventa sempre più inabitabile? La natura si autoripara e l'ambiente non si sciupa da solo. Chi o che cosa lo sciupano al di là del riparabile? Le risposte sono tante, e per il fatto di essere tante si annebbiano e sfilacciano l'una con l'altra. Un imputato «eccellente» è la tecnologia. Ma se è vero che lo sviluppo tecnologico crea problemi, è anche vero, al contrario, che li risolve, o che può risolverli. L'altro imputato eccellente è la sovrappopolazione. E qui l'argomento fila liscio, senza contraddizioni: l'*habitat* è danneggiato

da troppi abitanti. Punto e basta. Si può discutere su quanti troppi diventino troppi. Si può anche notare che il problema non è quanti siano, ma quanto consumino. Sì; ma a un certo punto resta fermo che i troppi sono troppi. Ai livelli di consumo esistenti, 6 miliardi di viventi sono già eccessivi per il nostro ecosistema, visto che non ne consentono più la rigenerazione. E 9 miliardi sarebbero troppi. Ai livelli di popolazione che si vogliono ridurre - gli iperconsumatori dei paesi ricchi venissero persuasi a dimezzare i loro consumi. Come dicevo, esiste un punto di non-ritorno ambientale oltre il quale l'eccesso di popolazione distrugge le proprie condizioni di vita. Eppure l'argomento che la causa primaria del collasso della Terra è la sovrappopolazione è un argomento vietato, un argomento tabù. Una ragione di più per metterlo in massima evidenza. Una seconda caratteristica del libro è di presentare una visione di insieme, una visione integrata, di una problematica spezzettata tra troppi diversi specialisti ognuno dei quali resta chiuso nella propria nicchia. (...) Se il libro scopre qualcosa (speriamo di sì) è in termini di interpretazione e di connessione tra i dati. Data una molteplicità di cause, di fattori causali, come li vogliamo ordinare? Che cosa interagisce con che cosa, e in che modo? E visto che il libro mette assieme gli apporti di una decina di diverse discipline, in questo contesto c'è sicuramente spazio di scoperta, di capire cose non capite. O, viceversa, di critica e di rifiuto di cose mal capite.

l'agenda

PALERMO
Primo meeting
di lesbiche in Sicilia

In attesa del Baripride, la Lista lesbica italiana organizza il primo meeting di Sicilia, una tappa importante per le lesbiche siciliane. Si svolgerà ad Altavilla Milicia (Palermo) presso l'Hotel Villaggio Torre Normanna (www.torrenormanna.it) dal 25 al 27 maggio 2003. Il villaggio è su una rocca a strapiombo sul mare, ed offre la possibilità di usufruire di piscina, animazione, discoteca, attrezzature sportive e spiaggia privata. La quota è di 130 Euro a testa per due giorni di pensione completa. Tariffe agevolate per chi necessita di soluzioni alternative. A richiesta servizio di transfer dall'aeroporto Falcone Borsellino o dalla stazione a prezzo scontato. Per qualsiasi informazione e per prenotazioni, scrivete una mail a: dginfo@tin.it. Le prenotazioni dovranno avvenire entro il 10 marzo.

A.M.O.R.I. A PISA
Concorso letterario
di narrativa e poesia

Il Centro di iniziativa omosessuale «Arcigay Pride!» di Pisa, insieme al sito www.gay.it, con il patrocinio della Provincia e del Comune di Pisa, nell'ambito della rassegna "A.M.O.R.I. - Amori Mutevoli Ovvero Rivelazioni Insospettabili", indice il concorso per l'assegnazione dei Premi di Poesia e Narrativa "A.M.O.R.I. A PISA - Prima edizione", aperto a tutte/i, a tematica Lgbt. Il tema prescelto è la seduzione "e ruba gli occhi agli uomini, le donne consuma" (W. Shakespeare). Nel settore riservato alla poesia si possono presentare da 1 a 3 componimenti con lunghezza massima di 100 versi; nel settore riservato alla narrativa un racconto che non superi le 2 pagine dattiloscritte. I lavori, elaborati inediti, dovranno pervenire per posta ordinaria alla sede dell'Arcigay Pride! entro e non oltre il 31.03.2003. Per informazioni: Arcigay Pride! Via S. Lorenzo, 38. 56100 (Pisa), tel. 050.555.618; e-mail pride@gay.it.

Uno, due, tre...
liberi tutti



MILANO, CREMONA, BOLOGNA
Dibattiti
e presentazioni

Fitto il calendario della libreria Babele di Milano (via San Nicolao, 10) tel. 02 86915597. Domenica 16 marzo, alle 16.00 De Giovanni e Accardi presentano la collana di fumetti gay di Kappa Edizioni. Domenica 23 marzo, ore 16, Nicola Gardini, presenta il suo libro «Cosi ti ricordi di me» - Sironi Editore. Interverrà Roberto Festa, giornalista di Radio Popolare. Bologna: sabato 15 alle 16,30 alla Libreria delle donne, via Avesella 2/2b, (tel. 051271754, e-mail: libdonbo@orlando.women.it) l'associazione «Tilda Fem» presenta il libro «Viva» di Manuela Vigorita, stampato in proprio, 2002. Cremona: domenica 16 marzo, alle 21, il circolo Arcigay la Rocca, in via Speciano 4, presenta: «Caro Pier... i lettori di Tondelli, ritratto di una generazione», nuova ed. Selene Milano a cura di Eros Rota. Interverrà Enos Rota.

TORINO
Da Sodoma a Hollywood
diciottesima edizione

Il festival da Sodoma a Hollywood, uno dei più importanti del mondo nel suo genere, si terrà a Torino dal 17 al 25 aprile. Il concorso internazionale (www.turingfilmfestival.com) da quest'anno è diviso in quattro sezioni: Lungometraggi, Cortometraggi, Documentari e la nuova sezione Lungometraggi in video. La Retrospectiva sarà dedicata a Jean Cocteau. La Sezione icone, quest'anno curata dal regista Marco Ponti, renderà omaggio a Brigitte Bardot. Nasce, inoltre, «Europa mon Amour», sezione che ogni anno sarà dedicata alla riscoperta di film di produzione europea che affrontano un tema legato alla cultura omosessuale. Quest'anno avrà come tema i «Mostri e Vampiri». Per «Eventi speciali» ci saranno gli Omaggi al regista argentino, di origine italo-basca, Oskar Aizpeolea, ad Anna Magnani, Marguerite Yourcenar e Tennessee Williams.

Facciamo i film, non facciamo la guerra

Voci da Immaginaria, la rassegna internazionale di cinema lesbico alla sua undicesima edizione

Delia Vaccarello

Rosi ha sentito parlare da anni di Immaginaria, la famosa rassegna di cinema internazionale delle donne che per moltissime è ormai tradizione. Il nome le ha sempre evocato fascino e senso del proibito, tutto quello che avrebbe voluto immaginare, ma sentendosi priva del coraggio necessario. Questa volta ha deciso di superare le timidezze, perché ha paura. Ha paura della guerra e vuole sentirsi viva. Giunge a Bologna in treno da Lodi, dove vive e lavora. Arriva di sera in piazza Malpighi e vede quell'enorme e lucido albero intricato e spettrale che sembra una mano aperta contro il cielo. Un albero della vita, argentato come una luna femminile. Scivola sotto i portici. La scritta del multisala Nosadella la colpisce: è così poco appariscente, eppure per lei e per le donne che a frotte si stanno avvicinando - piene di attesa malcelata o mascherate da habitué - ha la potenza luminescente di un'insegna sopra un grattacielo. È luminosa, quell'insegna, come le poche e trepidanti frasi di Marina Genovese, del team delle organizzatrici dal primo anno, pronunciate dal palco per l'inaugurazione.



L'immagine scelta per rappresentare l'undicesima edizione di Immaginaria

Rosi intuisce che non c'è solo da vedere, ma anche da ascoltare. «Per organizzare un festival di cinema per le lesbiche ci vuole motivazione, forza, passione» dice Marina, che spiega la probabile origine di questo suo ancoraggio all'immagine, quasi fosse una rete calata a pescare meraviglie nel più profondo dei mari. Da piccola Marina vedeva le immagini sdoppiate: le ha rese uniche da adolescente, a furia di esercizi per addestrare forse non soltanto la complessa macchina del bulbo oculare. Un disturbo e un allenamento concreto e metaforico che non devono essere stati solo di Marina. Rosi si guarda intorno e l'eco di quelle immagini spezzate la coglie ancora, così come la prende l'aspettativa dell'immagine intera, che ha il sapore della conquista. Si reca ai bagni e, al posto dei simboletti del maschio e della femmina, vede due scritte: butch e femme. Cioè, la donna maschile e quella femminile, l'immagine che si sdoppia nei due ruoli.

Poi sente parlare Marisa, esperta in fotografia, e si conforta: «Qui veniamo a cercare l'identità. L'immagine è ancora una sponda dolente per le donne, basti vedere che in tanti film compare di frequente ancora lo stereotipo della donna maschio e della

donna femmina. Certo offre un modo riduttivo di rappresentarsi, ma ancora serve. Ad Immaginaria c'è anche l'internazionalismo, che apre le porte a chi spesso vive chiusa tra le pareti dell'invisibilità. In fondo, si viene qui per annusare il mondo». Si accorge, Rosi, avvolta dalla folla, della differenza tra la rassegna e una grande discoteca dove i corpi si agitano restando muti. Lo sente dire anche dalle tante che affermano: «Vengo qui per incontrare le altre». Eppure anche in questo caso avverte sensazioni sdoppiate: nota una qualche ruvidezza di modi, una difficoltà di comunicare con semplicità. E si chiede: perché tra tante donne mi sento so-

la? La cordialità è rara tra chi ama l'immaginario? Poi vede le infaticabili organizzatrici, trafelate nell'accogliere, nel presentare le registe, e capisce che c'è ancora da capire. «In queste immagini non ci sono i soliti cliché», sente dire da Lorenza all'amica Maria. Vengono entrambe dal Friuli - il loro accento lo rivela -, e sono felici di aver sentito in un dibattito parlare di cultura, di cultura in senso ampio, di modo di vedere il mondo sentendosi partecipi e non turiste capitate lì per caso. «In parecchie sezioni sdoppiate: nota una qualche ruvidezza di modi, una difficoltà di rapporto madre figlia» - dichiara accanto a lei Anna Muraro (il nome di alcune Rosi lo scorge scritto sul cartellino) -

È raro vedere il proprio punto di vista rappresentato, è raro per una lesbica non percepire estraneità». Ma in fondo che cos'è l'immaginario? Si chiede Rosi. E le risponde Giovanna Olivieri che sta parlando fitto fitto con una giornalista (al cui taccuino, ha notato, alcune si rifiutano di la-

ai lettori

Un, due, tre... liberi tutti
rubrica quindicinale dell'Unità
sulle identità gbt
sarà in edicola il 18 marzo

il ritratto

La Bugatty e Sanremo «Per me cantare è vivere»

«**S**anremo mi ha chiuso le porte: al primo no ero incredula, ma ottimista. Al no definitivo ero incredula e svuotata». Cristina Bugatty, al centro delle polemiche nei giorni scorsi perché le è stato negato di esibirsi nell'ambito della manifestazione canora, è un travestito. Un «no» troppo ingenuo? Una trovata per attirare l'attenzione? Comunque il movimento gay e trans per ribadire il principio della lotta alle discriminazioni manifesterà la sera dell'8 marzo davanti all'Ariston. In questa intervista Cristina ci parla di sé. Nasce a Venezia, 27 anni fa, ha la passione del palcoscenico; intende la recitazione come un complesso di abilità che vanno dal ballo, al canto, alla capacità interpretativa. Attraverso il veicolo della rappresentazione vuole tirar fuori «la sua anima», dice, aggiungendo «non voglio che di me interessi altro». Soprattutto un desiderio le dà forza: la voglia di comunicare. «Ogni forma di comunicazione mi entusiasma». Ma lo spettacolo è nelle sue corde più intime: «Fin dalla prima elementare quando ebbi una piccola parte nella recita di Pinocchio ho sentito che il teatro mi attirava tantissimo». La formazione artistica di Cristina non è improvvisata, uno dei momenti tra i più determinanti è stata la frequenza all'Accademia di arte drammatica Paolo Grassi di Milano. Dove ha capito che la scuola dà la tecnica e che l'esperienza fa tutto il resto. Infatti, Li, seguendo corsi e maestri di fama, un'esperienza fatta per apprendere è diventata per lei una strada personale da percorrere. «Avvenne sette anni fa. Un istruttore giapponese disse a noi allievi che per una settimana dovevamo vestire i panni del sesso opposto. Non per un'



ora, né per un giorno solo, ma per una settimana intera nell'arco delle 24 ore, un'esperienza che non fu facile per tutti. Lì ho capito tante cose di me che prima avevo intuito. Ho capito che volevo tenere insieme le diverse parti di me, senza rinunciare a nulla. Ho capito che cercavo un equilibrio tra la parte maschile e quella femminile». Cristina Bugatty ha i capelli lunghi e biondi. Gli occhi castani dallo sguardo un po' divertito. Gli abiti femminili. Era stata proposta la sua presenza al dopofestival di Sanremo, ma il direttore artistico Pippo Baudo ha posto il veto. Lei si è stupita: «Baudo l'ho sempre stimato». «Io mi pongo come donna, nello stesso tempo sento di avere al mio interno la mascolinità e la femminilità. Non ho mai avuto la sensazione di essere in un corpo sbagliato. Mi sento dalla parte delle donne, le mie migliori amicizie sono femminili, perché con loro è possibile uno sguardo più profondo e relazioni più generose, dove ci si mette più in gioco. Ma non voglio rinunciare ad altre dimensioni di me, né compiere un gesto, quello dell'operazione per il cambiamento di sesso, che sarebbe irreversibile». Le esperienze professionali hanno portato Cristina Bugatty a contatto con un pubblico vario, e sempre lei ha sentito la voglia di fare ciò che sa fare. «Vorrei che si smettesse di specificare cosa si è e cosa non si è. Per me è importante il modo di porsi. Ho lavorato con i bambini a Bormio. Quando vado a Firenze canto sempre in un collegio tenuto dalle suore dove ci sono molti anziani. Per un pubblico di anziani ho recitato nell'«Opera da tre soldi» a Milano. Non ho mai avuto problemi. Il mio lavoro è stato sempre apprezzato. Così pure sono entrata in locali dove nell'aria non si respirava l'accettazione della diversità, eppure nessuno mi ha aggredito né mi ha attaccato». Da tre anni Cristina ha fondato un gruppo, gli starsmusic (www.starsmusic.it). Una ragazza alle batterie, Jade, un giovane che suona le tastiere, Andy, e lei che mette la voce, e costituisce il terzo elemento che rappresenta l'equilibrio tra il maschile e il femminile. Il gruppo lancerà tra breve un cd «Give me your smile», dammi il tuo sorriso. «La nostra canzone invita tutti al rispetto». d.v.

postata di liberi tutti

Altro che Sanremo: sono etero e voglio lotte comuni

Daniela Senepa

Cara Delia, leggo che Baudo al Dopofestival non vuole un travestito. La cosa francamente in questi tempi bui non mi stucca più di tanto. Quel che mi irrita è che invece continuano a proliferare i paladini della morale, del buon gusto, di quello stramaledetto senso del pudore che, scava scava, protegge i vizi privati con le pubbliche virtù. Ma può un direttore artistico emarginare? Ti dirò Delia, sono madre consapevole, etero convinta, e l'omosessualità non mi disturba. Mi interessa del cuore, del cervello, delle passioni, delle paure, delle lotte delle persone. Lotte quotidiane, vissute,

condivise.

Le persone hanno il diritto anche nella sfera sessuale di avere gusti e procedere a scelte conseguenti senza vedersi etichettare, marchiare a fuoco o ottenere, al contrario, lasciarsi passare non meritati.

È non solo una questione di sensibilità, ma è soprattutto una questione di civiltà, di accettazione dell'altro, di uno sguardo sereno ad un pezzo di mondo che, come altri, può appartenere o no ma che non va giudicato. Si tratta quindi di qualcosa di profondo che non sempre si presenta come tale nei cortei del Gay Pride, che talvolta, lo dico sommessamente, cercano di imporre più che proporre la tesi dell'omosessualità, errore peraltro commesso da molti in molte occasioni, porgendo il destro a quel benpensantismo bigotto e medievale che, ti dicevo, coltiva i vizi privati con lo scudo delle pubbliche virtù. Questo Paese da un po' di tempo è nel baratro: ricucire il gap di civiltà che Lorisgiori ci fanno subire in tutti i campi giorno dopo giorno non sarà facile. Ma dobbiamo farlo, pensando bene a come farlo.

Gay di sinistra liberi di sognare

<http://groups.msn.com/SINISTRAGAYliberidisognare>
Ciao Delia, siamo un gruppo internet nato da circa tre mesi, una cinquantina di iscritti sparsi in tutt'Italia. Di età diverse, culture e gusti diversi, in comune abbiamo, oltre al fatto di essere gay o lesbiche, il desiderio di una società più giusta, con più diritti per tutti, anche per i gay. In un panorama gay nel web in cui sono prevalenti la ricerca di sesso ed incontri più o meno divertenti, stiamo riuscendo a far crescere un dialogo tra noi, non di sola politica. Uno dei temi che maggiormente ci ha coinvolto, forse non a caso, è stato proprio commentare il tuo articolo sulla «Terza età per i gay». Una condizione, quella degli anziani, rispetto alla quale ci sentiamo ancora impreparati, forse oltre che per un certo giovanilismo tipico del mondo gay, per la quasi mancanza di modelli in una società come

quella italiana in cui l'accettazione serena della propria omosessualità non è sempre un traguardo raggiunto per chi ha avuto la sfortuna di nascere parecchi anni fa. Ma il bisogno di dialogo, di stimoli, di incontrarci senza obbligatoriamente scontrarci, di trovare amicizie fondate anche su valori, sulla comune spinta a cambiare la nostra società sempre più plutocentrica, è molto forte. Cerchiamo, con umiltà, ma con forza altri amici, altri siti, gruppi con cui linkarci. Siamo solo un Forum, un gruppo di amici, gestito in modo un po' anarchico tutti insieme per unire i gay delle varie anime della Sinistra.

Le lettere per questa rubrica (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno inviate a: «Carla Unità», via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it».

click su

- www.gay.it
- www.baripride.it
- www.fuorispatzo.net
- www.turingfilmfestival.com

La ballata della tolleranza zero

Racconta le gesta di un esercito inflessibile che prometteva al suo popolo di sgominare il crimine, anche il più piccolo: ma non voleva punire il cliente delle schiave del sesso minorenni...

NANDO DALLA CHIESA

E d'ora vi racconto la ballata della tolleranza zero, programma in due tempi messo in cartellone dalla Casa della libertà. La ballata racconta le gesta di un esercito inflessibile che prometteva al suo popolo di sgominare il crimine, anche il più piccolo, comprese pure - pensate voi che furia - le complicite più lillipuziane. Questo esercito, indossando la divisa del Reggimento senatori, la scorsa settimana è entrato in azione e ha colpito nel silenzio generale. Si discuteva al Senato una nuova legge arrivata in aula dopo sfiancante attesa (la si voleva, chissà perché, fare approvare direttamente in commissione, proprio come le leggi piccole piccole), e che aveva per oggetto la tratta delle persone, ossia uno dei più drammatici problemi del nostro tempo. Sanzioni dure per chi organizza il traffico, per chi mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità eccetera eccetera costringe lo schiavo o la schiava a prostituirsi o altro ancora.

Una legge giusta. Si potrebbe dire, perfino, equa e solidale. Con un piccolo neo. Nel quale, narra sempre la ballata, si sono concentrati (avete presente i prodigi di mago Merlino nella "Spada nella roccia") tanti grandi vizi della cultura italiana. Ovvero, per farla breve, non è prevista punizione alcuna per il cliente che sapendo di approfittare di una condizione di schiavitù compri il sesso - giovane, giovanissimo - della prostituta che viene da lontano. Lui per bene, lui occidentale, lui non clandestino, non deve pagare nulla - lui - se sa di approfittare non di una libera prestazione ma di una prestazione ottenuta grazie al ritorno, nell'Europa del Duemila, della piaga terribile della schiavitù? La maggioranza della tolleranza zero ha cantato di no. Le strofe della ballata non prevedevano, così si è detto, questo "fuor d'opera". Di fronte all'emendamento che giungeva dall'opposizione (compatta, non divisa, amici; compatta anche questa volta), il coro della maggioranza ha mescolato il repertorio sapiente di questi casi. Che prevede il consueto tris d'assi. Asso numero uno: tecnicamente non si può fare, rischia di vanificare la legge. Asso numero due: la punizione c'è già, ci sono tutte le figure previste dal codice penale che si possono impiegare (domandina: e allora perché una legge specifica sulla tratta?). Asso numero tre: fa-

remo a parte una legge più severa, altro che le vostre punizioni da sei mesi a due anni. Sono entrati dunque nella ballata gli assi e i solisti capaci di calarli, talora con buonissimi argomenti. Ministro Prestigiacomo: metteremo tutto nella futura legge sulla prostituzione, quella è la sua sede (e perché non qui, visto che è la legge sulla tratta, ed è qui che si parla di prostitute schiave?). Senatore Caruso: perché lasciar fuori gli schiavi impiegati nel lavoro e assunti dai caporalisti di giornata nei campi o sulle coste? Senatore Centaro: il codice offre già tutti gli strumenti per la fattispecie a cui vi riferite. Senatore Ciriaco (pergarantista in altre ballate): non c'è bisogno di una pena specifica, gli diamo automaticamente (chi? quali magistrati?) il concorso in riduzione in schiavitù. La Lega: è vero che si sa da prima che le albanesi e le nigeriane sono molto probabil-

mente ridotte in schiavitù ma, onorevoli colleghi, chi va a prostitute e queste cose non le sa. Senatrice Casellati (in soccorso al ministro): la legge sulla prostituzione, li daremo pene ben più severe di quelle che proponete voi. Sapete come è finito il primo tempo della ballata (in attesa delle pene più severe dopodomani o chissà quando)? Il cliente non rischia nulla, proprio come quando va all'estero a fare turismo sessuale. Si consuma una schiava e va bene così, viva l'Italia civile e garantista. Che acre odore di maschilismo e di razzismo, filtrato dai pregiati muri e dalle arie di Palazzo Madama, spande questa ballata. Erano eccitati quella sera e a quell'ora i senatori. Arrivano su foglietti volanti i nomi dei supposti nuovi consiglieri Rai, roba importante intendiamoci, specie visto lo scempio delle regole e della decenza che

si era consumato; e dunque che vuoi che siano i diritti di giovani donne sconosciute, di un altro colore per giunta. Narra sempre la ballata che a un paio di noi sia capitato di accalorarsi troppo in quel frangente, e di essere sbeffeggiati e irrisi, stai calmo, non gridare, ti viene l'infarto, proprio come nelle aule delle elementari il maestro con la bacchetta in mano ammoniva il bimbo ribelle a non alzare la voce e a stare composto quando diceva parole impertinenti. Ma la ballata della tolleranza zero, lo abbiamo anticipato, ha avuto un suo secondo tempo. Nato nel mistero e che per questo ora intriga e appassiona le fantasie. Racconta infatti di una nuova, nuovissima legge che, per realizzare il programma della lotta al crimine (anche quello più piccolo), ha fatto la seguente annunciazione: d'ora in poi saranno equiparate alle denunce anonime, e dunque non consen-

tiranno di dare il via ad indagini, pure quelle «prive dei requisiti che consentano l'effettiva identificazione dell'autore, anche se riprese da organi d'informazione». Come è giusto, come è civile! Non abbiamo detto tutti che le denunce anonime si buttano nel cestino? Certo che lo abbiamo detto. Solo che, da uomini e donne di mondo, sappiamo anche che in certe zone, soprattutto in certe zone di mafia e di camorra, firmare una denuncia significa firmare la propria condanna a morte. E che dietro un anonimo può starci anche una verità rigorosa, saputa in diretta magari. E che il decoro della giustizia non sta nel buttare o meno nel cestino ma nel verificare scrupolosamente se i fatti siano attendibili. O non è così? Ebbene, la legge nuova di zecca, firmata dal battaglione senatori di An, capofila un magistrato che viene da Napoli e queste cose dovrebbe saperle, prevede che diventino "nulli a ogni effetto" anche tutti i procedimenti che abbiano preso il via da una denuncia anonima intesa nel senso estensivo di cui sopra, anche se ne è derivata l'acquisizione di prove provate. Da qui l'interrogativo appassionante, la chiara-

da, il rebus, l'enigma. Chi avrà mai i piedi infilati in un processo partito con un esposto anonimo o con una notizia su un giornale? Chi si dovrà salvare (due lettori o tre ricorderanno che ci azzeccai a pensar male con la legge sul patteggiamento...)? Il nuovo Gran Premio è partito. Nuovi ufo-processi si candidano all'annullamento. Intanto la Ciriaco, fatta (inutilmente) per salvare il padrone, incomincia a servire egregiamente a impuniti di mafia e di terrorismo. Che belle le note di questa ballata, che si allunga di una strofa alla settimana. La ballata dove zero è uguale a cento. Dove, come dicono i proverbi, gli estremi si toccano. Perché, in fondo, le garanzie si incapricciano delle persone. E a qualcuno, che ci volete fare, si avvengono come l'edera.

P.S. Intanto, ci dicono dal mondo incivile che non canta questa ballata, l'Italia - diversamente da decine di paesi - non ha ancora ratificato la convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato. L'abbiamo promossa noi, quella Convenzione, ma non l'abbiamo ancora ratificata. Che volete farci, con il crimine mica si scherza.

Parole parole parole di Paolo Fabbrì

INTERCETTAZIONE

L'etere ormai è saturo di messaggi, ma non sono parole in aria. In tempi di terrorismo e controterrorismo, le parole d'ordine e le allusioni, i messaggi in chiaro o cifrati, hanno un preciso destinatario. Ma possono essere intercettati. L'intercettazione è diventata, nella crescita esponenziale della comunicazione, il nervo della nuova guerra. Non si combatte più tra stati sovrani - l'Iraq è soltanto un simulacro e il sistema terroristico non è un obiettivo fisso, come le Due Torri, ma uno sciame: più simile alla nebulosa della Mafia che all'armatura ottocentesca dello Stato. Non è un caso se, nonostante le restrizioni legali, è in Italia che più si pratica l'intercettazione, l'infiltrazione generalizzata nei messaggi e nei codici altrui. I cittadini che chiedono servizi possono dirsi soddisfatti, hanno ottenuto i Servizi Segreti. E lo stato, più machiavellico leone e volpe, si fa talpa e pitbull. Insomma, gli studiosi della comunicazione avranno il loro da fare: dalla concezione

ricezione dei messaggi siamo passati alla loro intercettazione e ricettazione, dall'informazione in diretta ai wargame dei segreti. Un genere planetario che presto, sul modello inglese, chiameremo "chatter". È sicuro? Vediamo. Con le tecnologie digitali, intercettare sembra facile, ma non è proprio così. Fino a vent'anni fa, i due poli di ogni comunicazione erano fissi e collegati da un filo continuo. Bastava inserirsi in un punto qualunque e registrare il flusso. La rete dei new media ha ridefinito il problema. Nello sciame intricatissimo delle connessioni bisogna stare il più vicino possibile all'apparecchio emittente, per es. con una cimice nel cellulare o computer. Non è un mistero per nessuno, quindi il terrorista competente cambia molti telefonini, indirizzi e-mail e scrive da diversi internet café. Senza contare che la crittografia è, proprio per questo, molto scesa di prezzo. Insomma intercettare è come ascoltare una conversazione in discoteche affol-

late, trovare l'ago della bussola tra i fili d'un pagliaio. Ogni tecnica ha i difetti delle sue qualità. Sembra che il guerriero postmoderno sarà fornito di Internet Tattico, per orientarsi nella nebbia della battaglia. Ma i nuovi strumenti del comunicare trasudano informazioni, difficili da controllare e simulare quanto il rossore del viso o il sudore della fronte. Chi teme l'intercettazione, oltre ad uno stile trasversale ed allusivo, adotta quindi codici convenzionali difficili da rompere e facili da cambiare. Sembra che al Qaeda si servisse di un glossario di parole arabe in codice, come "giocattolo" per "pistola" e "bambina" per "patente falsa". Gli scambi sono scambietti e dalla mischia corpo a corpo siamo passati a quella codice a codice. L'intercettore si attribuisce il potere di stabilire il significato corretto, ma come fidarsi delle sue decodifiche e trascrizioni che sono sempre traduzioni e interpretazioni? Insomma la comunicazione contemporanea è scavata da talpe, infestata da parassiti: cimici, pulci e virus. Perché stupirsi? Non c'è organismo vivente che non ne ospiti e l'uomo stesso è il più dannoso parassita del pianeta.

Maramotti



Canone Rai, pago per non stare con la Lega

GIULIANO GIULIANI

Alla fine ho deciso di pagarlo. Il canone Rai, intendo. Il 28 febbraio. Ma ciò che mi ha convinto non è stata quella sana propensione genovese alla parsimonia (se lo pagavi entro la fine di febbraio saresti incorso soltanto in una lieve soprattassa, come stucchevolmente ci hanno ripetuto più volte dai teleschermi). No, il motivo è stato un altro.

Devo confessare che è stata forte la tentazione di mettere in atto una lievissima forma di disobbedienza civile. Pagare il canone a un servizio ex pubblico governato dalla «smart» (spero che la dizione, scritta per altro con la minuscola, non comporti, per via della casa produttrice, l'apertura di un problema diplomatico con la Germania, dopo che un autorevole mini-

stro ci ha invitato a non complicare le relazioni con il Giappone)? Pagare il canone a un servizio ex pubblico diretto da uno che, a quanto è stato scritto (e mi pare non sia stato smentito), con una quota di quei soldi ha provveduto fra l'altro ad aumentare la già congrua liquidazione?

Si dirà, ragioni di piccolo conto, che attengono al disgusto più che alla ribellione. Ma che si aggiungono a quella, assai consistente, della devastazione operata nel pluralismo dell'informazione, nella qualità dei programmi, nella dignità delle tante persone per bene che lavorano in Rai.

Il vero motivo della rinuncia all'atto di disobbedienza è l'aver saputo che un simile progetto è stato buttato nel mucchio dai leghisti. E

no, non è proprio possibile rischiare di confondersi! Con chi per anni ha sparato di lottizzazioni, di strapotere dei partiti, di Roma ladrona e oggi, in un palazzo romano, con i massimi rappresentanti dei partiti di governo, si rende protagonista della più indecorosa delle abbuffate! No, non è proprio il caso.

Semmai, si può aggiungere una riflessione, conseguente al fatto che, purtroppo, ci hanno abituati a pensare male e a convincerci del peggio. Si è detto che i presidenti delle Camere dovranno decidere autonomamente, in virtù del loro specifico incarico istituzionale e della loro insindacabile autonomia, la composizione del nuovo consiglio di amministrazione. Come dire che, per dimostrare auto-

nomia e prestigio, neppure uno dei nomi usciti dal palazzo dovrebbe comparire nella decisione. Ecco allora il legittimo sospetto. Vuoi vedere che il cinque più uno del superenalotto è una bufala? Che i nomi veri sono già in una velina consegnata a chi di dovere? D'altra parte il capo, esprimendo un giudizio, lo ha detto chiaro e forte: mica stanno su Marte quei due!

Non me ne vogliamo Casini e Pera, la mia è solo un'innocente malizia. Niente in confronto alla constatazione che per entrambi, se fosse vera un'altra affermazione del capo secondo la quale «ciascuno può essere giudicato solo dai propri pari», la vera umiliazione dovrebbe essere quella di sentirsi affibbiare gente simile come loro pari.

segue dalla prima

Bossi porta a spasso il canone

Basilicata e Molise sono lì col Piemonte, ampiamente superato dalla Sardegna. La stessa Lombardia non brilla di luce vivissima nell'assolvimento di questo obbligo di legge (il canone è una imposta) e all'interno della medesima i punti più deboli sono proprio le province dove la Lega risulta più forte. La città di Milano poi registra un modesto, quasi penoso 77,2 per cento di abbonati «fedeli», contro il 97,2 per cento, ad esempio, di Ferrara, il 94 di Livorno o di Pesaro, il 92,5 di Foggia o il 91 per cento di Bari, e via elencando. Certo, vi sono zone del Sud (il napoletano, il Casertano, il Catanese o il Palermitano) dove l'evanescente assume proporzioni colossali ma, ripeto, non è affatto questa la fotografia reale del Mezzogiorno. Insomma, in base al canone Rai - che la Lega, da partito di governo, continua a dire di non pagare spiegando pure come si fa - quella rete a Milano proprio non ci starebbe. È vero che si tratta di Rai Due e qui Bossi vanta dei diritti quasi personali: chi

se non il suo fido Marano l'ha infatti ridotta a poco più di un cenico in meno di dodici mesi facendole perdere punti di share e qualità? L'Umberto si può difendere con un solo argomento. Marano non è un padano-doc essendo nato ad Ascoli, ma non quello Piceno, bensì l'altro: Ascoli Satriano in provincia di Foggia. Insomma, un vero e proprio «infiltrato» nelle file delle camice verdi così valorosamente guidate in Viale Mazzini dall'intrepido Ettore Adelbert Albertoni, lechese e laghista, oltre che leghista, senza macchia, parlatore sano di quella lingua «lumbarda» che il Manzoni si abbassò a sciacquare in Arno. Svelo un mezzo segreto. L'Ettore e l'Umberto hanno fatto su larga scala le prove per un «Telegiornale lumbard» in Corso Sempione, ma la cosa si è rivelata più complessa del previsto: quando era di turno un conduttore vallinese, mantovano, pavese e cremonese non capivano un tubo di quello che diceva, mentre se c'era un bresciano, erano comaschi, varesotti e milanesi a brancolare nella nebbia linguistica. Soltanto il «mezzobusto» delle valli bergamasche, così care a Bossi, metteva tutti d'accordo: nel senso che gli altri «lumbardi» non capivano una sola parola e cambiavano canale per gustarsi un film con Alberto Sordi.

Vittorio Emiliani

cara unità...

La mente e il cuore della nostra gente

Mario Vezzani, Firenze

Carissimo Prof. Marcello Cini, ho letto per un caso fortunato il suo articolo "Io ringrazio chi mi scalda il cuore". Per esprimerle le mie condiscipline e apprezzamento Le invio questa breve nota. Nel '74 mi trovavo a Dresda (D.D.R.) in una delegazione ufficiale (allora ero un consigliere del P.C.I. a Palazzo Vecchio). Nel tour de force di rito era previsto un incontro con alcuni fisici. Durante le presentazioni, il responsabile del partito si soffermò nel tessere l'elogio di un pacioso e un po' imbarazzato signore, giunto al sommo della carriera accademica "nonostante le sue umili origini". Finiti gli interminabili convenevoli, chiesi ai presenti cosa pensassero di Havemann. Seguì un gelido silenzio. Per trarmi d'impaccio feci una domanda, più neutra, sul principio di complementarità di Bohr. Il compagno responsabile di quell'accademia delle scienze mi interruppe consigliandomi di leggere l'Antidühring di Engels! L'incontro era finito. Quell'episodio fu per me una

conferma della trasformazione del marxismo in una sterile e gelida scolastica. Anch'io ho provato qualche brivido quando ho sentito evocare Pol Pot a proposito di Cofferati. Talvolta l'autorevolezza finisce per spengere il senso del comico che ogni persona dovrebbe coltivare. Volessè il cielo, professore, che Cofferati riuscisse a unire la Sinistra! Ha già fatto molto ad aprire le finestre, a far circolare aria nuova nelle stanze della politica. Forse i movimenti non bastano e i partiti sono necessari, ma i loro metodi devono cambiare. Non si sente il bisogno di segreti carismatici a vita, né di uomini adatti a tutte le stagioni! Quel "senza se e senza ma" è un grande stimolo a riprendere contatto con la mente e col cuore della nostra gente. Con i mediatori specializzati, i cesellatori di documenti finali, costruiamo forse un ulivo-bonsai, non una grande alleanza capace di cacciare questa Destra che umilia l'Italia. La ringrazio caldamente P.S. Abitualmente leggo Repubblica e Il Sole 24 Ore. Grazie a Lei l'Unità ha acquistato un lettore meno occasionale.

Calore in piazza e braccia che cadono ...

Maria Vittoria Perazzo

Cara Unità, grazie di esistere perché ospiti articoli come quello del prof. Marcello

Cini e, di questi tempi, c'è più che mai bisogno di qualcuno che "scaldi i cuori".

Dopo aver partecipato alla manifestazione del 15 Febbraio, dove ci siamo scaldati veramente il cuore, mi sono cascate le braccia per la polemica che si è aperta nel centro sinistra su chi era pacifista.

Dove è fuggita la democrazia?

Christian Morosi
Sinistra Giovanile Cesena

Caro Direttore, ma che cosa sta succedendo?

In questi tempi così bui c'è un dato che a mio parere salta agli occhi con tutto il suo carico di particolare inquietudine.

Nei più grandi Paesi "occidentali", non in senso strettamente geografico ma politico-culturale, la crisi irachena ha messo alla luce un problema drammatico e allo stesso tempo nuovo (almeno in queste dimensioni).

Mi riferisco al palese scostamento che sempre più spesso si registra tra i rappresentanti dei governi "democraticamente eletti" e la base che li ha espressi.

La sensazione è quasi quella di un sistema indipendente formato da

ministri, burocrati ed affaristi che, facendosi beffe del corpo elettorale, decide guerre, sceglie alleanze, mobilita truppe.

È accaduto in Gran Bretagna, dove Blair ha scelto l'intervento armato contro la volontà della maggioranza degli inglesi, è successo in Australia, dove il primo ministro ha inviato truppe senza consultare le Camere, sta avvenendo da ultimo in Turchia, dove il Parlamento ha bocciato il decreto governativo che autorizzava il transito delle truppe americane (ma il governo ha già preannunciato che lo ripresenterà), è accaduto (naturalmente) in Italia, dove si concedono basi ed infrastrutture alla guerra mentre almeno ottanta italiani su cento sono contrari a questa scelta.

Insomma, pare che chi occupa i centri di potere non si preoccupi nemmeno più di "compiacere" la maggioranza degli elettori, la maggioranza di quel popolo sovrano che, mi pare, in democrazia dovrebbe essere il vero soggetto legittimamente l'azione di governo.

Cosa succede Direttore?

La democrazia ci è sfuggita di mano mentre eravamo impegnati a fare altro?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Oso dire che il pacifismo si manifesta soprattutto di fronte a guerre che possono essere, a buon diritto, ritenute "giuste"

Il rapporto fra sinistra di governo e pacifismo non potrà eliminare l'inevitabile differenza dei due piani

Io, né pacifista né guerrafondaio...

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Segue dalla prima

Oso dire che il pacifismo si manifesta come tale soprattutto di fronte a guerre che possono essere, a buon diritto, ritenute e definite «giuste». Il pacifismo è una presenza di vecchia data (si pensi alla marcia Perugia-Assisi) con la quale la sinistra è convissuta facilmente fino a che è stata, per definizione, sinistra di opposizione. Il rapporto, come è ovvio, si è complicato quando la sinistra ha assunto una ottica e funzioni di governo. Non è immaginabile, infatti, un governo che faccia del pacifismo il principio intangibile del suo comportamento. Possono esserci governi che promuovono la pace, che dedicano tutte le loro energie per evitare il ricorso alla forza per dirimere tensioni internazionali; ma nessun governo può escludere sempre e comunque l'uso della forza. Il rapporto fra una sinistra di governo (che, secondo il mio punto di vista, resta tale anche quando è minoranza) e il pacifismo dovrà essere dunque ispirato al massimo rispetto ma non potrà eliminare la inevitabile differenza dei due piani. Nei riguardi del pacifismo, la politica deve proporsi di essere trasparente, sincera, argomentata, attenta alle critiche e disposta a considerarle, se possibili tenente conto; ma non potrà pretendere di raccogliere sempre, da quella parte, applausi. Una politica e le forze che la sostengono possono sperare e cercare di essere, dai pacifisti, preferite ad altre; ma - in un certo senso - perché "male minore", non perché il pacifismo possa identificarsi in un governo. Sono questi i motivi per cui penso che l'attrito fra la politica e il pacifismo non potrà mai essere eliminato del tutto; anche se è giusto e saggio proporsi di ridurlo al minimo possibile. Questo è il mio orientamento, al quale cerco di attenermi anche in questa occasione.

Adesso entro (sia pure rapidamente) nel merito di quelli che mi sembrano i più rilevanti dati politici dei quali tenere conto; dei quali, comunque, io mi propongo di tenere conto. Ne considero due, anche se ce ne sono altri non del tutto trascurabili; ma questi mi sembrano sicuramente dominanti. Il primo è l'Iraq; vale a dire un regime tirannico alla cui testa c'è un dittatore sanguinario (non è

un modo di dire) privo di ogni controllo, renitente verso ogni obbligo internazionale; per il quale è difficile escludere che disponga di armi di distruzione di massa, che lavori per dotarsene e che - disponendone - sarebbe propenso ad impiegarle. Il secondo sono gli Stati Uniti, unica superpotenza globale dopo la dissoluzione dell'Urss, colpita dall'attentato dell'11 settembre 2001 che ne ha dissolto la presunzione di intangibilità, tentata se non addirittura intenzionata a misurarsi unilateralmente con l'intero mondo nella convinzione di avere le risorse per farlo e assumendo questo compito come una "missione". Sono due dati - evidentemente diversi come qualità - con i quali dovremo convivere a lungo. Per quanto riguarda gli Usa risulta evidente: l'unilateralismo, prima ancora che negli orientamenti politici e comunque l'uso della forza. E dell'establishment, e nelle cose. È un dato di fatto che nessun soggetto al mondo dispone di un insieme di risorse (economiche, tecnologiche, militari ecc.) anche lontanamente paragonabile a quelle di cui dispongono gli Stati Uniti.

Per quel che riguarda, invece, l'Iraq lo considero da un punto di vista che va al di là di quel Paese e della sorte del suo capo attuale Saddam. L'Iraq è un pezzo di una realtà molto più ampia caratterizzata da regimi politici duramente dittatoriali, da culture molto lontane da quelle diffuse in occidente, verso le quali esprime spesso ripulsa, da un sentimento diffuso di ostilità verso l'occidente considerato corrotto e sfruttatore. Non penso e non voglio credere che possano affermarsi scenari da "guerre di religione". Tuttavia non sfugge a nessuno che l'Islam, soprattutto nelle sue versioni più integraliste ed estreme fornisce un background molto robusto alle posizioni antioccidentali, fondato com'è su una tradizione e una civiltà molto forti e orgogliose. Non siamo autorizzati e non ci sono elementi per collegare in modo stretto e necessario questo insieme di dati con il terrorismo (che, a sua volta, andrebbe meglio definito; a me sembra si debba parlare di una intenzione, una disponibilità a colpire i paesi dell'occidente scegliendo obiettivi e utilizzando strumenti assolutamente non convenzionali, visto

che un enorme gap di potenza rende impossibili altre forme di attacco). Ma non possiamo tracciare un confine netto fra il terrorismo e il resto. Insomma, i conti con questa realtà saranno difficili e lunghi.

Cosa si può fare per ridurre se non proprio eliminare il pericolo che questi due soggetti, seguendo la parabola che sembra la loro più congeniale, diano luogo ad un conflitto nelle forme più estreme e distruttive? condizionando con ciò stesso (al di là del coinvolgimento di altri) l'insieme della situazione mondiale, in tutti i suoi aspetti? Penso infatti - ma lo si è capito - che, purtroppo, la crisi Usa-Iraq non sia un episodio. Penso che, con questa crisi, prenda avvio una fase nuova della vita internazionale, che coprirà un intero periodo, di non breve durata.

Penso altresì che non ce ne siano ancora chiare tutte le implicazioni e tutti i pericoli. Certo, comunque, non lo sono a me.

Io - al momento - vedo due obiettivi che meritano di essere perseguiti con la massima determinazione, perché possono consentire di contrastare la degenerazione bellica del conflitto che ho rapidamente descritto, e di sostenere, al contrario, la pace insieme alla diffusione della democrazia e alla instaurazione di un sistema di sicurezza per tutti. Il primo è il rafforzamento di sedi e istituzioni internazionali adatte alla promozione e all'uso di risorse politiche e diplomatiche; prima di tutte, evidentemente, l'Onu. Il secondo è l'irrobustimento dell'Europa, in modo che sia capace di svolgere un ruolo effettivo in un mondo che può essere multilaterale e multipolare a

condizione che prendano consistenza, affiancando gli Usa, altri soggetti sufficientemente autonomi e dotati di adeguate risorse proprie. So bene che si tratta di una scommessa ardua e che i risultati, ammesso che si riesca a raggiungerne, non saranno immediati. L'Onu si trova, con tutta evidenza, ad un passaggio cruciale per i suoi destini. Fino a che nel mondo ci sono state due superpotenze e due blocchi, l'Onu era il luogo nel quale si misuravano gli equilibri e si componevano le controversie fra due giganti che avevano un ruolo decisivo, nel bene e nel male. Adesso, l'Onu deve ridefinire la propria funzione; dovrà passare sempre più da sede di ratifica a istituzione che promuove attivamente soluzioni, e che deve disporre dunque di mezzi per attuarle. L'Onu deve acquistare maggio-

re autorevolezza e deve dotarsi di strumenti per agire con efficacia. Al di fuori di questa eventualità non riesco proprio a immaginare che il conflitto di cui siamo oggi testimoni non degeneri stabilmente in devastante scontro armato. Ancora più difficile pensare e costruire una Europa robusta capace di far sentire la sua voce e di sostenere la sua volontà anche dotandosi di una propria forza, necessaria se si vuole esercitare una responsabilità e non limitarsi a prediche ed auspicj. Disporre di una forza non vuole affatto dire rassegnarsi all'idea della guerra; significa invece sapere che la pace ha bisogno di essere sostenuta da intenti chiari e credibili. È un obiettivo molto difficile perché, per assumere questa fisionomia e per darsi questo statuto, l'Europa non deve solo misurarsi con i problemi del mondo e assumere posizione rispetto ad essi, ma deve anche costruire sé stessa. Soprattutto deve dotarsi di procedure e istituzioni che consentano di prendere decisioni cioè di scegliere in presenza di posizioni diverse al suo interno; posizioni che esistono e inevitabilmente esisteranno sempre.

Mi sento di dire che, in termini politici, il criterio più esatto per valutare se questa crisi - e le altre future che con ogni probabilità ci saranno e che presenteranno caratteri analoghi - avrà sviluppi ed esiti positivi, sarà proprio guardare all'Onu e all'Europa: se acquisteranno più autorevolezza, più efficacia, più compattezza; se saranno capaci di assumere responsabilità e mostreranno di avere volontà e strumenti per tradurla in atti.

Non nutro dubbi sul fatto che si debbano assumere responsabilità di fronte a un regime tirannico e minaccioso come quello di Saddam; che si debba imporre a quel regime il disarmo; che si debba agire perché anche in Iraq vengano garantite le libertà e i diritti umani fondamentali. Se di un errore, anzi di una colpa, dobbiamo liberarci è il relativismo e la sostanziale indifferenza con la quale guardiamo a situazioni nelle quali libertà e diritti umani sono calpestati nel modo più brutale. Si deve farlo - secondo me - con una linea di condotta che fa leva anche sulla forza ma che commisura ogni azione al risultato che si propone di raggiungere e che alla forza stessa fa ricorso nella misura minima indi-

spensabile. Una azione militare preventiva potrebbe giustificarsi in presenza di una minaccia imminente, certa, adeguatamente dimostrata. Sicuramente a deciderla non può essere un solo stato o due, o anche più al di fuori dell'Onu, sede nella quale - con tutti i limiti e le debolezze - risiede oggi la legalità internazionale. Ad oggi la consistenza e l'imminenza di questa minaccia non è stata dimostrata. L'eventualità di un attacco all'Iraq non va considerata dunque neppure in via di ipotesi. Tutti gli sforzi devono essere rivolti a ottenere risultati senza l'impiego distruttivo della forza ed evitando ogni possibile rischio per le popolazioni civili. Potrà cambiare la situazione rispetto ad oggi? Non posso escluderlo. Ma i miei criteri di giudizio resteranno quelli che qui ho esposto: responsabilità dell'Onu, posizione dell'Europa, accertamento e dimostrazione di una minaccia precisa e incombente. Che cosa voglio dire? Che mi adeguerò automaticamente a qualunque decisione l'Onu prendesse? La mia risposta è no. Ma una decisione dell'Onu la considererò con la massima attenzione. Certo, anch'essa dovrebbe rispondere all'obbligo di dimostrare innanzitutto l'esistenza di una minaccia, di spiegare perché non sarebbe possibile sventarla con mezzi diversi dalla guerra; dovrei inoltre valutare i favorevoli e i contrari a quella decisione in sede Onu, e la posizione dei singoli Paesi e delle istituzioni d'Europa.

Al direttore di "Famiglia cristiana" don Antonio Sciortino che ha chiesto a me, come a tutti i parlamentari, una breve dichiarazione sugli stessi argomenti, ho risposto così:

- «Ispiro la mia azione politica e gli atti che devo compiere nella mia funzione di parlamentare ai seguenti criteri:»
- fare di tutto per evitare la guerra convinto che sia ancora evitabile
- valorizzare il prestigio e la responsabilità dell'Onu come sede della legalità e del diritto internazionale
- rafforzare la unità e l'impegno comune dell'Unione Europea
- definire una iniziativa per indurre Saddam al disarmo e per conquistare agli irakeni gli elementi di libertà senza l'uso distruttivo della forza militare».

la foto del giorno



Rappresentanti delle minoranze etniche si sono riuniti in Cina per discutere la loro presenza nel tumultuoso sviluppo economico del Paese.

segue dalla prima

Le pistole e gli avvoltoi

Accusati solo perché si schierarono senza indugi e senza incertezze contro ogni forma di terrorismo. Una cosa ormai sembra certa. Esiste da anni una potente rete terroristica impegnata nella lotta armata diffusa, preludio di utopistiche rivoluzioni. Anche questa volta i terroristi cercano di inserirsi nelle gravi tensioni sociali esistenti nel paese scavalcando i sindacati. L'obiettivo è di farle esplodere per creare «contraddizioni» soprattutto nella opposizione. E di ergersi ad unica forma di antagonismo al sistema di potere. Non a caso tra i documenti trovati a Lioi e Galesi c'era un ritaglio del «Sole 24 Ore» in cui si parlava della riforma del mercato del lavoro, appena approvata secondo le linee di Marco Biagi. L'obiettivo è di porsi come unici garanti dei lavoratori. Ma oggi esiste un rischio maggiore rispetto al passato: l'alleanza delle Br con il terrorismo integralista, auspicato nei documenti di rivendicazione per gli omicidi di Biagi e D'Antona.

Come in passato il neo terrorismo sostiene la lotta armata come unica forma di lotta al sistema di potere e si pone in posizione critica verso i partiti e verso i movimenti pacifisti e No Global, accusati di essere velleitari ed inconcludenti. Il rischio reale di questa fase è che le lotte per i diritti fondamentali - lavoro, scuola, pace, giustizia, libertà di stampa, eguaglianza sociale - subiscano un arretramento. La propaganda armata rischia di creare nuove adesioni all'astensionismo, nuovi proseliti. Si tende ad esasperare lo scontro politico ad acuire la crisi sociale. C'è il pericolo che migliaia di giovani siano spinti dalle loro utopie verso la scorciatoia senza uscita della lotta armata. Ad esserne danneggiate sono le opposizioni, costrette a correre in aiuto del governo in nome dell'unità nella lotta al terrorismo.

Le nuove reclute sembrano non avere tratto alcun insegnamento dalla tragedia degli anni Settanta Ottanta, quando poteri occulti operarono per strumentalizzare il terrorismo di ogni ideologia. Una cosa sembra certa. Come in passato, la lotta al terrorismo va fatta in modo duro ma mirato, evitando qualunque confusione tra terrorismo e movimenti. La criminalizzazione dei movimenti sarebbe il maggior successo del neo terrorismo brigatista, capace di infliggere un duro colpo alla democrazia. I Movimenti restano la novità politica fondamentale di questi ultimi tempi. La loro nascita e crescita ha consentito la partecipazione di tante persone disimpegnate al tentativo di cambiamento della politica in que-

stioni come la difesa della pace, la giustizia, il lavoro e la scuola. Essi hanno avuto il merito di riportare le istanze dei cittadini al centro della vita del paese e di coinvolgere milioni di cittadini esclusi dalla politica. Il silenzio dei cittadini esclusi è stato rotto dalle grandi manifestazioni che hanno portato in piazza milioni di persone. La cittadinanza attiva si è rifugiata nei movimenti, giustamente critici verso partiti troppo simili ed omologati. Né si può pretendere che si abbandonino le lotte per la pace e contro la guerra solo perché, come scrive Giovanni Sabatucci sul Messaggero, alle stesse tematiche si richiamano i terroristi più o meno direttamente. Altrimenti bisognerebbe criminalizzare milioni di persone che in tutto il mondo si battono per la pace in modo pacifico. Se una battaglia è giusta, non cessa di essere tale solo perché strumentalizzata dai terroristi. Anzi abbandonare quelle

battaglie significherebbe fare il gioco dei terroristi. Abbiamo scritto su queste colonne che gli assassini di D'Antona e di Biagi, probabilmente gli stessi che hanno ucciso l'agente Petri, hanno sostenuto la «necessità di provocare reazioni da parte del potere tali da portare per avvitamenti successivi, a restringimenti delle libertà democratiche e a svolte conservatrici». I movimenti restano, pur con le loro contraddizioni ed i tentativi di strumentalizzazione, un argine contro il terrorismo. Essi, anzi, sono un alveo nel quale si sperimentano in modo pacifico forme nuove, storicamente inedite, di politica come democrazia diretta, radicale, libera da schematismi e simbologie tradizionali. Essi non hanno nulla a che vedere con l'autonomia organizzata degli anni 70 in cui le componenti terroristiche e antidemocratiche si insinuavano nella illusione della insurrezione di massa. E nella speranza di

coinvolgere i sindacati nella lotta armata. Quello nato nel 2000 è un soggetto che rifiuta la politica come burocratica amministrazione dell'esistente, per una politica che, fuori dalle sedi istituzionali, attua forme di lotta democratica comandando i vuoti e le inerzie intollerabili del sistema dei partiti. La forza del movimento sta nella giustezza delle sue battaglie contro il processo di mondializzazione dell'economia, nel quale i ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri ancora più poveri. Perfino Bill Clinton ha condiviso queste idee. Al contrario il movimento è uscito dal ghetto in cui era stato relegato dai mass media e dai partiti di ogni tendenza, crescendo sempre più ed allargando la sua visibilità su obiettivi precisi e facilmente individuabili. Ha avuto la forza di farli diventare opinione pubblica diffusa contro l'omertà degli opinion makers decisi a presentare il movimento come qualcosa di intermedio tra l'eversivo e il velleitario. I movimenti possono svolgere un ruolo rilevante. Se riusciranno a muoversi senza accettare le provocazioni di folli terroristi e quelle di un potere sempre più preoccupato della opposizione della società civile, unica forma di antagonismo ad un sistema politico ormai asfittico e superato, se riusciranno a respingere le infiltrazioni dei trasformisti e dei camaleonti riconoscendoli fin dall'inizio, se riusciranno a non tralciare quel limite sottile al di là del quale è la violenza suicida, alleato del potere conservatore, essi certamente continueranno ad essere i protagonisti della nuova stagione di rinascita.

La storia degli anni 60-70 deve pur dirci qualcosa. Il movimento del '68 si spense per il velleitarismo rivoluzionario dei Morucci, Faranda, Moretti, Gallinari che crearono i presupposti per giustificare la teoria degli opposti estremismi. Al '68 seguirono una serie di attentati che sfociarono nella strage di Piazza Fontana dell'11 dicembre 1969 e poi una serie di stragi che si svilupparono fino al 1975. L'illusione creata dalla rivolta dei sessantottini tramontò definitivamente sotto la spinta di elementi accecati dall'ambizione della rivoluzione proletaria. Essi divennero i migliori alleati di un potere sofisticato, la cui filosofia fu quella di «lasciarli fare» in vista dell'obiettivo strategico di «destabilizzare l'ordine pubblico per stabilizzare il potere politico». La verità è che la democrazia resta un sistema di partiti che devono svolgere il loro ruolo in unità nella lotta al terrorismo ma senza pasticci consociativi. In cui l'opposizione deve svolgere il suo ruolo in modo democratico ma con decisione. Altrimenti si lascia spazio all'antagonismo armato, che porta alla limitazione delle libertà ed alla fine della democrazia.

Ferdinando Imposimato

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marucci
PRESIDENTE

Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Etore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663
del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Sabe Via Carlo Pesenti 130 - Roma

Ed. Telestampa **Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 3 marzo è stata di 139.327 copie

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino



STANISLAO FARRI

Memorie di luce
Fotografie 1943 - 2003

Reggio Emilia, Palazzo Magnani
9 febbraio - 23 marzo 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio E.
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita
9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00; lunedì chiuso

Biglietti di ingresso
intero, € 4; ridotto, € 3; studenti, € 1

Catalogo
Skira Editore

Con il contributo di

